

TESTIMONIANZE volontari 2011

AFFACCIATI
AD ALTRI
BALCONI



Terre e Libertà
e' un progetto di

ipsia 

Silvia – Kraljevo 2011

C'è chi dice che una volta la terra avesse una sola lingua e che per questo i suoi abitanti fossero un solo popolo. Ma poi Babele venne distrutta e la gente non poté più comprendersi...

Altri dicono che i limiti del nostro linguaggio sono i limiti del nostro mondo...

DIREI CHE HO VOGLIA DI ANDARE OLTRE...

Dizionario parlato TLin action di una volontaria confusa...

Silvia in Srbija: Silvia

Dobrodoslidobrodoslidobrodosli italianki!

Dobrojutrodobrojutrodobrojutrodobrojurtro

Igraigraigraigra sa....

loptaloptaloptalopta

sa...

jedan ruka!!!

Dva ruke!!!

Tri ruke???

Neeeeeeeeeeeeeeeeeeee!!!!

Saaaaaaaaaaa....

STOPALI!!!!

Ooooooooooooooooooooooh.....

Kruuuuuug...!

AWANAGANA

DADADA

AWANAGANA

NENENE

Eeeeeeeeeeeeeee...

Jedan, dva, tri, AIDE!!!

brzi brzi brzi brzi!!!

polakopolakopolakopolako

BRAVO!!!

SUPER!!!

Uff...

kucakucakucakuca

Cevapicevapicevapicevapi

Burekburekburekburek

Kafakafakafakafa

Mala vodavodavoda

Veliko pivopivopivopivo



:-) :-) :-) :-)

Hvala!Hvala!Hvala!

in Shqipërisë e Kosovës:

Miresevinimiresevinimiresevini italiani!

Mirmenjesmirmenjesmirmenjesmirmenjes

Luemiluemiluemilue me...

Toptoptoptop

me...

nje dora!!!

du dora!!!

Tri dora???

Yoooooooooooooooooooo!

Meeeeeee....

KAPUZE!!!!!!

Ooooooooooooooooooooooh...

Reeeeeeeeeth...!

AWANAGANA

POPOPO

AWANAGANA

YOYOYO

Eeeeeeeeeeeeeee...

Nje, du, tri, AIDE!!!

spet spet spet spet!!!

gadalgadalgadalgadal

BRAVO!!!

SUPER!!!

Uff...

tepiastepiastepiastepia

Cevapicevapicevapicevapi

Burekburekburekburek

Kafakafakafakafa

Vogel ujëujëujë

Made birrëbirrëbirrë



:-) :-) :-) :-)

Faleminderit!Faleminderit!Faleminderit!

Più le differenze o le assonanze?

segna qui la tua risposta.....

AFFACCIAMOCI DA NUOVI BALCONI!

;-)

Agnese – Osatica 2011

6 agosto 2011: si parte! il viaggio è lungo, la curiosità tanta
c'è un senso di gioiosa aspettativa
radimo krug!!!!

Vorrei più volti ma mi accontento di quelli presenti
bambini un poco diffidenti, ma piuttosto sorridenti
Amor e Dino rendono tutto più vivace

Shejla quest'anno c'è sempre ..con la sua borsetta e in prima fila.. non teme di mettersi in gioco..
radionica!

La dolce signora ospitante ci vizia con burek e sirnica..
ascolto il fruscio del vento..

è incredibile il verde che mi circonda.. capre e mucche al pascolo..
manca l'acqua.. senza l'acqua che si fa!?

silenzio...

poco distante una miriade di marmi bianchi...mi fermo...dico una preghiera..

rakia e partita a tokio tra noi: ho dei nuovi amici

guarda che cielo: è colmo di stelle!

con i ragazzi del posto facciamo un bagno sporco nella Drina, a seguire ci cucinano del pesce

siamo accolti da una terra vissuta.. stuprata...difficilmente si sta risollestando...

due chiacchiere con il bel Milos... giovane serbo speranzoso in un futuro migliore...

il murales di Osat 2011 è pieno di mani colorate: ognuno ha lasciato la sua impronta!

Osatica: un bel ricordo!

Gianluca – Mostar 2011

... due estati trascorse nei Balcani, la Bosnia mi è entrata negli occhi, nel cuore, nella mente e nelle ossa... il blu dei suoi fiumi, i paesaggi senza fine visti dal finestrino di un furgone come fosse l'inquadratura di una macchina fotografica, i buchi nelle case, gli occhi della gente, la carne alla griglia, i sorrisi dei bambini.. Mostar è una splendida città, una storia ricca di eventi e un ingombrante passato recente che condiziona e proietta luci e ombre sul suo futuro .

A prima vista appare una città turistica , basta passeggiare nella via centrale costellata da negozi fino allo "Stari Most" (il ponte vecchio di Mostar) "simbolo di un' unione distrutta e poi ricostruito con mattoni e messaggi di speranza dopo la guerra;" la gente cammina tra le vie con l'avidità di un cacciatore alla ricerca di emozioni e immagini, al collo macchine fotografiche predatrici di fotogrammi e pronte ad immagazzinare ricordi e intense storie passate.

Vivere qui 15 giorni non è solo questo, ha il sapore di una storia diversa... Mostar è uno splendido fiume blu, è un ponte , un' insieme di simboli religiosi portati all'ostentazione, è una città che sembra divisa, ma è una città da saper guardare negli occhi di alcune persone, quelle che abbiamo incontrato in queste brevissime e intense settimane.

Credo che una città non sia fatta solo di case ponti alberi macchine, una città è fatta soprattutto di volti di mani di fatica di sorrisi, qui a Mostar il mio consiglio è di soffermarsi a osservare anche questo, soprattutto questo. La gente dei Balcani, la gente di Bosnia, la gente di Mostar ha vissuto storie che la maggior parte di noi ha visto "irrealmente" in tv o letto in un libro, si può imparare molto da queste facce, dagli occhi parlanti, dalle voci colorate talvolta decise altre volte tremanti.

Alcune persone le abbiamo incontrate grazie a Terre e libertà, giovani volontari di Mostar che si rimboccano le maniche e con energia e coraggio cercano di migliorare la loro terra provando a capire cosa si può fare in piccolo per alimentare una grande visione, altri invece sono incontri casuali che nell'ordine delle cose poi non sembrano neanche tali.

Mostar è da guardare come una partita a scacchi.. ogni tanto bisognerebbe alzarsi dalla sedia e trovare una nuova prospettiva, attraversarla di mattina, quando ancora non si è svegliata, ha un fascino diverso, più intimo, si entra in contatto con nuovi elementi che la fanno diventare un po' tua amica , un po' più tua; camminare fino alla scuola e trovare i bambini ad aspettarti, ad invocare il tuo nome per avere il loro premio per essere li... "il Pallone".. simbolo di un lingua che pare sia la stessa in tutto il mondo:)) Queste due settimane sono volate, ma allo stesso tempo mi sembra di essere stato via per mesi; mi fermo un attimo e sembra ancora di sentire il caldo delle mattinate sul campo di calcetto, le voci dei bambini che si inseguono, le risate, la fatica fisicae poi voglia di fare, voglia di esserci, sorrisi di bimbi che un domani saranno gli uomini e le donne che faranno di Mostar, della Bosnia o del posto in cui decideranno di vivere la loro città, fatta non solo di case e marciapiedi ma di persone, che spero vorranno dire la loro per costruire quel tessuto sociale che è la base per una convivenza serena.

Venire a Mostar con questo progetto, mi ha dato modo di conoscere i giovani che vi lavorano, di giocare e imparare il mondo dei bambini dove non esiste un prima e un poi ma solo l'attimo in cui ti emozioni, l'attimo in cui il nemico è assoluto e l'amico lo è per sempre... dove sembra tutto molto più reale!! Ho riso fino alle lacrime con i miei compagni d'avventura abbiamo parlato, discusso, ci siamo confrontati ed emozionati e un po' siamo anche cresciuti portandoci a casa parte del pensiero altrui.

Si potrebbe scrivere ancora molto di questo pezzo di vita ma tutto finisce e inizia vedendo i bambini correre dietro al furgone che riparte per l'Italia

Ma questa è un'emozione che si prova vivendola...

Matteo "Misimović" – Stolac 2011

Aprile 2011. Dopo anni ed anni ad aspettare l'occasione giusta per partire, sento che il momento è arrivato (nell'anno europeo del volontariato per di più), proprio mentre mi trovo all'estero, guarda a caso, in uno stato balcanico..

Una breve ricerca su internet, digito su google "campi estivi Balcani" ed ecco quello che sto cercando: campo di volontariato in Bosnia Erzegovina con i bambini, progetto "Terre e Libertà"; incontri di formazione pre-partenza, gente nuova, ambiente nuovo, insomma, tutti i requisiti stavano lì, sul sito di TL. La scelta di affrontare quest'avventura non da solo ma in due, in coppia con la mia ragazza. Una scelta difficile, c'è chi si gioca le ferie per un'esperienza non propriamente rilassante dopo un duro periodo di studio e di lavoro.. Si supera l'incertezza iniziale e si decide: si parte !

I due incontri formativi a Bologna, la voglia matta di partire già subito dopo il primo incontro, un "ekip" che sembra costruita su misura... estate, ti prego, fai che agosto arrivi presto..

Ed agosto è arrivato, anzi, è volato, neanche il tempo di apprezzare appieno l'esperienza che son stato catapultato nuovamente nella vita quotidiana, così pieno di gioia da esplodere, ma anche così pieno di tristezza dall'aver già finito questa bellissima "vacanza"..

Difficile spiegare, testimoniare, raccontare tutto questo, difficile come quando torni da Sarajevo e provi a descriverne la magia a qualcuno che non ci è mai stato .. Impossibile, ci devi andare! O come a Srebrenica: per quanti libri puoi leggere, per quanto puoi pensare male di uno o dell'altro, devi andarci, aprire le orecchie, gli occhi e il cuore, ascoltando chi ti racconta, con l'espressione segnata da un conflitto terrificante, del fratello o del papà morto, che sia serbo o bosniaco o croato non importa.. Come a Stolac, Erzegovina pura, dove in mezzo ad aride montagne e reperti archeologici scopri che i bambini non fanno poi tutta questa differenza tra una croce e una mezzaluna, tra un nome scritto in cirillico o uno scritto in bosniaco..

Scopri la gioia dei bambini che giocano, ti ascoltano, sorridono, ti fanno persino diventare matto con 35 gradi che picchiano sulla tua testa.. scopri che non appena li saluti tutti non vedi l'ora che torni il mattino dopo per rivederli ancora.

Riscopri te stesso, il valore del dono e del volontariato, la gioia di un sorriso, di un bambino che ti chiama col nome del suo calciatore locale preferito, nome che te lo senti addosso, facendoti sentire parte di tutto questo..

Arrivi in fondo alle due settimane che sei sfinito, svuotato dal caldo e dai burek, ma sei anche pieno di felicità, quella che ti hanno dato i bambini, che ti hanno dato i tuoi fenomenali compagni di avventura, quella che ti ha dato la Bosnia. Per finire poi, il penultimo giorno di campo, sentendoti dire da un bambino della tua squadra, che è quasi sempre arrivata ultima: "Matteo, a me non interessa affatto arrivare primo, secondo o ultimo.. Mi interessa solo divertirmi" ...

Puoi tornare a casa, conscio che se quel giorno di marzo in quel paese straniero non avessi digitato quelle parole su un comunissimo motore di ricerca ora tutto questo non sarebbe successo e, forse, ti sentiresti un po' più vuoto.

HVALA PUNO BOSNU.

Ellen – Kraljevo 2011

Ho imparato che nonostante sia difficile esprimere a parole ciò che si prova, bisogna scrivere, buttarsi, dare sfogo alle proprie emozioni anche per cercare di conoscere meglio se stessi. Ho imparato che per conoscere a fondo un luogo ci si deve trascorrere molto tempo, ma se ci si va e lo si visita con un approccio diverso si può conoscere meglio entrando a stretto contatto con la popolazione locale.

Ho imparato che sul volto e nello sguardo di una persona si può "leggere" e capire molto più di quanto lo si possa fare sulle pagine di un libro che racconta la storia di un popolo.

Ho imparato che recarsi in alcuni luoghi ha bisogno di un periodo di preparazione, ma che affrontare un cammino in gruppo, come l'equipe di TL, rende tutto più semplice.

Ho imparato che, anche se a volte si pensa di far prima a svolgere un compito da soli perché si sa come lo si vuol fare, la condivisione e la collaborazione sono la chiave per vivere in armonia con gli altri e non sentirsi mai soli.

Ho imparato che rapportarsi con i bambini, specie in una lingua che non si conosce o non abbastanza può essere una sfida, ma che basta uno sguardo d'intesa, un sorriso, una mano nell'altra durante un cerchio per far superare ogni ostacolo e timore.

Ho imparato che ogni volta che si torna da un campo di TL non si vede l'ora di ripartire per continuare ad "affacciarsi ad altri balconi".....

Chiara – Stolac 2011

La parte più difficile, dopo esperienze come quella con TL quest'estate in Bosnia, è tornare a casa e raccontare. Non è tanto difficile adattarsi a dormire per due settimane per terra ammassati in otto in due stanze, mangiare burek, sirnica, cevapi e patatine fritte tutti i giorni a (quasi) tutti i pasti, non è neanche poi così difficile "sopravvivere" alle temperature torride che trovi dalle 11 alle 5 del pomeriggio...la parte più difficile è rispondere alle domande dei familiari e degli amici che ti aspettano al ritorno, la parte più difficile è riuscire a raccontare la bellezza e la profondità di quello che si è vissuto.

Le parole sono certo inadeguate a rendere lo splendore del paesaggio bosniaco, la bellezza di Mostar, la multiculturalità e il fascino di Sarajevo, l'intensità dell'esperienza a Srebrenica. Le parole non riescono a descrivere la bellezza degli sguardi e dei sorrisi dei bambini e ragazzi con i quali abbiamo giocato, litigato e con i quali ci siamo commossi, non possono descrivere il mio stupore nel rendermi conto di essere da loro compresa e di comprenderli nonostante il bosniaco sia così diverso dall'italiano o dall'inglese, le parole non facilmente raccontano della bellezza dei miei compagni di viaggio che mi sembra di conoscere da una vita. L'esperienza di quest'estate mi ha arricchito sotto mille punti di vista, non in ultimo sotto l'aspetto storico grazie al Respo e a chi ne sapeva molto più di me, regalandomi momenti pieni e davvero indimenticabili che mi danno la carica ancora ora, quando ricomincia il quotidiano!

P.S. Il mio GRAZIE più grande va a Matteo per avermi proposto il campo con TL, per avermi incuriosito ed "iniziato" ai Balcani, per aver rispettato la mia indecisione a partire e nello stesso tempo per avermi spronato alla scelta: credo che rispetto ad ogni altra "vacanza", questa ci abbia unito ed arricchito mille volte di più!

Chiara – Scutari/Rubik 2011

"L'ospite è davvero un semidio", proseguì un attimo dopo, "e il fatto che non abbia importanza chi possa d'un tratto diventare un ospite non attenua, ma anzi accentua questo carattere divino. La dimensione divina appare ancora più autentica quando si considera che la si acquisisce d'improvviso una sera, soltanto per alcuni colpi battuti a una porta. Dal momento in cui bussa alla tua porta e si affida a te come ospite, il più modesto viandante, con la bisaccia in spalla, si trasforma immediatamente in un essere fuori dal comune, in un sovrano inviolabile, legislatore e fiaccola del mondo. E questa trasformazione inattesa è appunto partecipe della natura divina. Gli dei degli antichi Greci non apparivano forse all'improvviso, in modo imprevedibile? Così si presenta l'ospite alla porta di un albanese."

Aprile spezzato", Ismail Kadaré

E così ti senti durante tutta la tua permanenza.

Nella polvere, nell'erba, su di un divano rattoppato, a bordo di un vecchio furgon, in riva al lago, all'interno di una scuola, sulla cima del castello, sommersa dai bambini, per le strade, al ristorante, nei negozi, nelle città, nei villaggi, in montagna, su di un campo sterrato da pallavolo, tra la gente, ...

Ospite indiscusso di un paese che accoglie e regala lasciando emozioni indelebili e affetti.

Rosaria – Kraljevo 2011

Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si è visto in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre. Il viaggiatore ritorna subito.

"Viaggio in Portogallo" – Saramago

E' difficile trasformare in parole le immagini che sono impresse nella mente, come tutti i suoni, i sorrisi e la musica che per due settimane mi hanno accompagnata e non mi hanno più abbandonata. La Serbia..beh non mi sembrava di essermi allontanata poi così tanto da casa...visto che a chilometri di distanza ho ritrovato lo stesso calore.

Arrivata a Milano all'arrivo del Pulman con su scritto "Kraljevo" mi son detta...ecco è fatta! Avevo una voglia matta di partire, di buttarmi in questa esperienza...la mia curiosità proprio quella di una bambina al suo primo viaggio.

Una delle cose più belle che mi porterò sempre dentro è la facilità con cui si può comunicare con i bambini anche solo con i gesti, gli sguardi e i sorrisi...e come dicevano spesso: "In Serbia tutto è possibile". Grazie a Terre e Libertà e all'equipe che mi hanno accompagnato in questa fantastica esperienza.

Giovanni – Prizren 2011

L'idea di fare un campo di volontariato è maturata in me per diverse ragioni. Credo che non sia questo il momento o il luogo adatto per spiegarle. Posso però affermare con certezza che tale esperienza ha superato notevolmente le mie aspettative. E' stata volontariato con i bambini, è stata turismo responsabile, è stata conoscenza pratica di una realtà così vicina eppure così poco sentita nel mio "mondo", è stata l'incontro con la quotidianità dei cooperanti italiani all'estero. E' stata viva e vibrante. Ci sono numerose persone e situazioni che mi hanno fatto particolarmente apprezzare il tempo trascorso con Terra e Libertà. Ma penso che sia poco utile ricordarle ora. Me le terrò strette, come ognuno di noi farà, per compensare le intere giornate passate al computer in un ufficio, per superare i tristi inverni senza la vivacità quotidiana vissuta in Kosovo e, forse, per superare grandi ostacoli grazie ai piccoli. Grazie!

Ilaria – Pistaline/Bos. Krupa 2011

Non basterebbero tutte le parole del mondo per descrivere il mix di emozioni che esperienze come queste ti lasciano.

E non è la prima volta. E non sono una ragazzina.

Quello che capita in queste situazioni, se le vivi fino in fondo e con lo spirito giusto di condivisione, solidarietà e scoperta, è qualcosa di impagabile, irripetibile, che non vorresti mollare mai.

Ridimensioni te stesso, la tua vita, e ti domandi mille "Perché"...

Vedi, non guardi e basta; ascolti, non senti solo; e parli, non emetti solo suoni.

E tutto diventa più semplice, genuino, vero!!

Amo la vita, amo le persone, ma prima di tutto amo i bambini, angeli in terra che ti insegnano a vivere!

Un grazie ad ogni bambino che ho incontrato e mi ha permesso di entrare, anche se per poco, nella sua vita, grazie alla mia ekip, unica e speciale, grazie al piccolo Silvio, my little boy, a Davor, che con noi ha condiviso ogni singolo giorno (e notte) rendendo tutto più straordinario e senza il quale non avremmo mai potuto ammirare le meraviglie del suo Paese e non solo, e grazie ad ogni persona incontrata per strada o in altro luogo, che mi ha fatto apprezzare questo incantevole popolo bosniaco.

E grazie a voi, IPSIA, per avermi permesso di partire.

Paolo – Stolac 2011

Scritto a Sarajevo, il giorno prima di partire per fare ritorno in Italia, dopo l'ennesima entusiasmante esperienza con Terre e Libertà:

Sarajevo! O Capajebo, per scriverla alla cirillica. Ultime ore di Bosnia (per quest'anno) nella città simbolo dell'incontro di diverse culture. Il punto dove Oriente e Occidente si incontrano e siccome non sanno (o non gliel'hanno detto) di essere diversi, si miscelano perfettamente, dando vita a qualcosa di unico di splendido! Adoro questa città, le sue vie minuscole che salgono e scendono, la Bašćaršija, che ogni anno mi regala brividi ad attraversarla. Non riesco ad immaginare modo migliore di finire un campo di TL! Oggi sono andato a comprare dei souvenir da regalare e il negoziante, che oramai era diventato nostro amico, mi ha chiesto cosa facevamo qui. Quando gli ho detto che eravamo volontari l'ho visto illuminarsi, è andato nel negozio, ha preso un oggetto in legno con un disegno di Sarajevo e mi ha detto "Prendilo, una regalo per tua mamma!". Mi sono davvero emozionato, ancora adesso sono qui per scrivo con il sorriso sulle labbra e penso quanto sia bello anche solo regalare una gioia alle persone, perché questa gioia ti rimbalza addosso e ti colpisce in pieno! Ed è bellissimo! Bellissimo come è stato il campo anche quest'anno. Grazie ai miei compagni d'ekip che mi hanno fatto vivere al meglio la mia prima esperienza da responsabile da solo. Ogni paura, ogni dubbio che avevo prima di partire si è infranto sempre di più dopo ogni ban, ogni gioco, ogni pivo bevuta insieme, ogni volta che vedevo in loro l'entusiasmo di far giocare i bambini. Grazie ai bambini di Stolac, agli adulti che abbiamo incontrato e che sono stati gentilissimi nei nostri confronti, grazie alla Bregava, che ci ha permesso di tuffarci nelle sue acque! Grazie a tutti!!

Ora vado, ci sono le ultime ore di Bosnia da respirare e inalare profondamente, un ultima volta... per quest'anno!

Ilaria – Stolac 2011

Quanto tempo serve per innamorarsi di un Paese?

2 settimane. E un campo TL.

Parto alla scoperta della Bosnia con una vaghissima idea di questo Paese e con la convinzione di essere la protagonista, l'eroina che va a salvare il mondo.

Durante il percorso però realizzo che sono io quella che sta ricevendo qualcosa: dai miei compagni di avventura coi quali oltre a ridere come pazzi si può parlare e condividere cose più personali, dai bambini che ti abbracciano e sorridono e sono inaspettatamente teneri e generosi, dalla conoscenza di persone che ci raccontano con semplicità la loro esperienza durante la guerra.

Mi rendo conto in queste 2 settimane che il perno attorno cui ruota tutto è l'incontro con gli altri, il mettersi in ascolto e accogliere un po' della vita delle altre persone. Perché solo così la nostra vita diventa più ricca, più piena.

Al momento di partire mi sento un po' parte di questo Paese anche io e il desiderio di ritornare brucia nel cuore.

Grazie a Chiara che mi ha fatto scoprire questa opportunità e grazie a tutta l'ekip per il pezzetto di vita in cui abbiamo camminato insieme.

Marco – Stolac 2011

Per quanto riguarda l'esperienza in Bosnia, a Stolac, ho passato momenti di divertimento e goliardia di gruppo così come alcuni momenti "meno memorabili".

Come ho potuto scrivere sul "diario di bordo" del gruppo, per i secondi momenti credo che centri il fatto che non sono così estroverso come altri e probabilmente pure il fatto che la differenza di età si sia fatta sentire. Nessuno screzio o anche il piccolo dei rancori tra di noi, come ho potuto e fatto notare ai ragazzi nella verifica della prima settimana (ma anche a fine esperienza è stato così).

Un plauso a tutti i miei compagni di avventura e in particolare al Respo Paolo che ha animato sempre la scena e ha fatto andare sempre le cose nel verso giusto.

Infine un ringraziamento a voi di Terre e libertà e a tutti i suoi organizzatori per quello che hanno fatto e stanno facendo per quelle zone "tribolate" dove questi interventi sono davvero necessari oltre al fatto che l'offerta di questi campi sono utili alla gioventù (e anche ai meno giovani...) italiana.

Un in bocca al lupo per il vostro futuro!

Grazie per tutto!

Un abbraccio!

Daniele – Scutari/Rubik 2011

“Che si fa quest’estate?”

“Mi piacerebbe fare campo di animazione con i bambini”, mi dice Francesco, c’è un posto libero, ma non posso andare, non ho ferie l’ultima di luglio, ti interessa?”

“Dove?”

“In Albania”.

“Bello, non sono mai stato, quest’anno dovrei riuscire a prendermi anche l’ultima di luglio, chi devo chiamare per avere informazioni?”

Parte così l’idea di andare in Albania a fare un campo di animazione con i bambini. Una bella sfida, non ho famiglia, né nipoti, non lavoro con i bambini...a dire il vero non conosco neppure la lingua non ho tanta manualità a fare i lavoretti, mi piace giocare a calcio, quello sì, anche se non ho mai tempo... insomma parto con l’atteggiamento per me inconsueto di chi ha tutto da imparare, ma stare con i bambini dovrebbe piacermi...

E infatti...arriviamo a Domen il lunedì, il primo giorno di animazione. Domen è un villaggio isolato a mezzora di Jeep da Scutari. Un altro mondo. Ci vengono incontro due bimbe vestite uguali con una gonna rosa con il fiocco e una canottierina bianca. Si tengono per mano, quando ci vedono sorridono, mancano tutti i denti davanti! Mi viene da sorridere, mi metto il cappello all’americana e scendo dalla jeep...è quello che cercavo. I bans sono qualcosa che non mi ricordavo più cosa fossero...li avevo rivisti dopo quasi 15 anni al weekend di formazione. Quando facevo l’animatore all’azione cattolica da ragazzo non mi piacevano per niente. E’ una cosa veramente senza senso.

Tutti in cerchio invece! Qui si parte con i bans. E’ Marco che fa “Lo squalo”. Lo ascolto una prima volta cercando di imitarne i gesti...“Ehi, ma questo bans è eccezionale”. La triste storia di un uomo che ogni volta che nuota perde un braccio, poi una gamba, poi l’altra gamba poi perde la lingua. Ai bambini piace. Piace anche a me. Dico ai miei compagni: “La volta prossima lo dirigo io questo bans”...bene sono animatore a tutti gli effetti.

Mi chiedo chi è che compone i bans...Chi ci mette le parole e i gesti. Penso che a loro modo siano una forma d’arte. Mi piacerebbe comporre un bans...e magari capitare per caso tra quarant’anni a una festa di bambini e vedere che gli animatori fanno il mio bans. Non sarebbe eccezionale?

I bambini albanesi cercano di parlarti in tutti i modi. A volte riesco a capirli a volte no, ma pazienza. Ci si diverte lo stesso. La cosa bella è che si riesce ancora a stupirli, non si annoiano. Da quel punto di vista abbiamo vita facile. Non bisogna star lì a pregarli per coinvolgerli, basta innescarli e cominciano a correre dietro a una palla, dietro a un altro bambino a seconda dei giochi.

Mi chiedo se questi bambini albanesi siano più felici dei bambini italiani. Non mi do una risposta ma sono molto tentato dal pensare che lo siano. Un bambino per stare bene non ha bisogno di soddisfare tante esigenze come un adulto. Gli basta stare bene di salute, avere amici per giocare e spazio per correre.

Lascio questo racconto con due flash, ma porto nel cuore tante di queste immagini:

Bianco abita a Rubik, non so quanti anni abbia, forse otto o nove. Sente la competizione nei giochi (a volte forse esagera) ma finché il fisico regge corre il doppio degli altri e mentre corre sputa come calciatori. Poi improvvisamente si ferma, lo vedi dagli occhi che vorrebbe continuare ma non ha più benzina. Deve riposare. Poi riparte. Nella giornata ecologica dà il meglio di sé, raccoglie rifiuti ovunque, lo vedi che a un certo punto gli occhi si illuminano, ha visto un pneumatico. E’ un attimo, si butta nei rovi, scompare e riappare facendo rotolare la ruota per accompagnarla al punto di raccolta.

Baggio invece abita a Vela, in verità non si chiama Baggio, non mi ricordo il suo nome, ma ha il codino e l’orecchino, per questo lo chiamo Baggio.

Quando è il suo turno alla staffetta con l’acqua, Baggio ha già capito tutto: deve correre con la spugna in testa, fare lo slalom, saltare su un gamba attorno a un masso, strizzare la spugna dentro alla bottiglia, tornare indietro di corsa, darla al compagno e mettersi in coda.

Ma lo vedi che non può aspettare...resiste un po’, capisce che devono correre anche gli altri ma non ce la fa e lo vedi passare nella squadra avversaria, prendere sia la spugna della sua squadra che quella dell’altra e ripartire per lo slalom.

Quale squadra ha vinto alla fine, Baggio forse non lo sa, ma di una cosa si sente fiero, la sua gara personale Baggio l’ha vinta, ha dato il meglio di sé.

Lorena – Prizren 2011

Come in una grande famiglia, ognuno con le sue particolarità uniche, irripetibili, con un certo modo di chiedere, capire e "fare". Darsi la buonanotte, dormire in un'unica stanza, felici sapendo di potersi risvegliare insieme, ancora una volta. C'è chi si alza prima di tutti e prepara il caffè per gli altri, c'è chi dorme fino all'ultimo minuto e ingoia il caffè al volo...poi pronti per la giornata, i bambini ci aspettano! C'è la responsabile dei materiali, c'è la tata dei bimbi piccoli, ci sono i master (esperti) dei giochi, c'è la dolcezza di chi consola chi si è fatto male, c'è l'organizzatore dei tornei di calcio, chi supervisiona per assicurare che tutto si svolga con ordine, c'è chi traduce instancabile, urlando per farsi sentire da tutti, perché nessuno venga escluso, perché tutti possano divertirsi INSIEME. Dopo la mattinata di animazione, arsi dal sole, si torna a casina, per rinfrescarsi e rifocillarsi, il cuoco è già in cucina! A pranzo si chiacchiera, si cerca di capire come siano andate le attività, cosa abbia funzionato, cosa no e cosa si potrebbe migliorare oltre, ovviamente, a dire una serie di idiozie e a ridere tra di noi. Un po' di tempo per riposarsi, sgomberare la mente, dare ordine ai pensieri e poi ci si ritrova per organizzare le attività del giorno dopo: ci sono i master dei giochi con una lista interminabile di idee, ci sono i creativi per i laboratori, c'è chi raduna i materiali e c'è chi non vede l'ora che tutto sia finito! Ma si tiene duro, sappiamo perché siamo qua, sappiamo quanto sia importante dare il meglio, lo capiamo dai sorrisi, dagli abbracci, dall'ansia con cui ci aspettano la mattina, dalla loro pazienza quando capiscono che siamo stanchi o che non capiamo cosa vogliono dirci...

E insieme a tutto questo ci sono i caffè, facce appena conosciute che già diventano amiche, stradine di ciottoli sotto il sole cocente o al buio di un black-out, il profumo della carne alla griglia, onnipresente. Muezzin cantano il tramonto per la gioia generale di chi segue il ramadan o, in piena notte, avvisano dell'arrivo imminente dell'alba segnando così l'inizio del digiuno...urlano tutti insieme, le voci viaggiano sopra i tetti come fantasmi unendo gli abitanti della città in quell'unico momento.

Ci sono ortodossi, musulmani, cattolici, dervisci. Ognuno prega le sue preghiere, svolge i suoi riti, si parlano lingue diverse e si seguono diversi calendari di festività. Ma sono tutti accomunati dallo stesso senso di appartenenza a una terra meravigliosa, che ti entra sotto pelle, che non si riesce più a dimenticare, fatta di silenzi, gesti, riti e magnifiche distese verdi, di un rapporto con i "luoghi" andato ormai perso da noi, di secolari tradizioni ancora vive, amate, vissute e trasmesse nelle generazioni. Più che un luogo fisico, il Kosovo è un luogo dell'anima...

 Gianni – Stolac 2011

Al ritorno dalla Bosnia, quando i cartelli dell'autostrada indicavano ormai Verona, ho provato quel magone che si prova quando finisce una bella esperienza, composto dalla tristezza per qualcosa di estremamente positivo che sta giungendo al termine, ma anche dalla felicità per aver conosciuto così tante persone in gamba e aver condiviso con loro momenti memorabili.

E allora mentre la macchina mangia chilometri d'asfalto sull'autostrada, la mente viaggia da sé: sorvola il cortile della scuola di Stolac e rivive le mattine passate con i bambini a giocare, cercando di capirsi a gesti, divertendosi nonostante gli apparenti ostacoli di lingua o cultura diverse; ripensa ai pomeriggi passati al fiume Bregava a programmare le attività da proporre il giorno dopo ai bambini; si emoziona ripensando alla bellezza di un tramonto visto dall'alto della città di Sarajevo, o a quella del ponte di Mostar visto dall'alto di un minareto; si commuove rivivendo l'intensa e toccante visita al memoriale di Srebrenica; sorride al ricordo di tante belle serate passate a scherzare con quelle persone conosciute da così poco e che però ti sembra in fondo di conoscere da molto più tempo.

Al ricordo si aggiunge però la volontà di dare una continuità a questa esperienza, che altrimenti resterebbe fine a se stessa: approfondire la storia e le problematiche del complessissimo contesto sociale in cui ci siamo calati per la durata del campo, risvegliare un po' di curiosità per i balcani in chi i balcani non li conosce per nulla, mantenere i contatti con i compagni di ekip, sorseggiare ogni tanto una "kafa" dalle tazzine di un servizio comprato in un piccolo negozio di Sarajevo...e consigliare a chiunque abbia un po' di voglia di mettersi in gioco di lasciarsi trasportare e lanciarsi in questo bellissimo progetto!!!

Tania – Orasac 2011

Non parla

Tutto intorno il finimondo

È il nostro ultimo giorno tra questi bambini, loro lo sanno e sembra che vogliano sfruttare al massimo ogni secondo. Risate, urla, Amerigo rincorre in modo sgangherato i ragazzi più grandi con un secchio pieno d'acqua, salti, mia sorella ricoperta dalla sua scorta personale di bambine, due per braccio, una sulla schiena, le altre aggrappate dove c'è spazio, mani che acchiappano, "lopta!", mani che implorano un altro palloncino, ancora solo uno, mani nelle mani, tutti in cerchio per l'ennesima conta, mani che esultano.. In mezzo a questo stupendo caos le sue piccole mani, invece, mi stringono. Lei non parla, mi abbraccia, la testa appoggiata alle mie gambe, non si muove. Le accarezzo i capelli. Restiamo così.. "Ja te volim".... Tra poco mi trascinerà per il cortile, fino in fondo, in cima alle gradinate. Lì, tra poco, sempre tenendomi per mano, mi presenterà una donna con un volto d'altri tempi fasciato da un fazzoletto, sua madre, e la sorellina che le donna tiene stretta in braccio: MOMENTO

Nevzet mi asciuga le lacrime, mi solleva gli angoli della bocca in un sorriso

Dice "no cry"..... il suo sorriso...

lui una decina d'anni, io sto per tornare in Italia ...MOMENTO

MOMENTO:

intorno a me la nostra splendida ekip. Siamo tutti più che compagni di viaggio. Gli sguardi si perdono su Kulen Vakuf che si stende sotto di noi, tagliata a metà dallo scorrere lento dell'Una. Urliamo la nostra libertà al tramonto. L'eco la fa viaggiare lontano, amplificata, attraverso la valle di smeraldo. Si alza la voce del muezzin.... Brividi

Blu, rosso, giallo, nero, gocce di colore che piano piano abbandonano la carta e cominciano a ricoprire dita, mani, poi braccia, spalle, le loro, le nostre, l'entusiasmo sale, cresce la magia, le prime impronte sulle nostre magliette, furtive, poi siamo noi a lanciarci incontro a quegli abbracci colorati, ci facciamo inseguire, ci raggiungono, ci dipingiamo il viso a vicenda, un arcobaleno sorridente

Penso che mai dei colori sono stati così bene addosso a qualcosa ...MOMENTO

MOMENTO:

È l'ora di salutarci per quest'anno.

I bambini ci assaltano. Impugnano pennarelli indelebili e uniposca

Mani, gambe e braccia -le nostre- completamente ricoperte di nomi, dediche, disegni, indirizzi e-mail, recapiti telefonici -i loro-

Resteranno lì per giorni, sulla pelle, a ricordarci le loro facce. Chi ha il coraggio i strofinarli via?

MOMENTO...

Hanno cucinato per noi, ci hanno fatto sedere tra loro, noi, che a mala pena riusciamo a fargli capire la nostra gratitudine, ci hanno offerto da bere, ancora e ancora, perché la rakija non può mai mancare. Ora cantano e suonano, per noi o semplicemente perché vivere è bello, chi può dirlo e ci trascinano a ballare. Danziamo tutti insieme in mezzo alla loro allegria, finché scompare il noi, scompare il loro. Tutti insieme in una catena che si muove per la stanza seguendo ritmi balcanici

MOMENTO... siamo stesi sull'erba bagnata. Intorno solo i grilli a interrompere il silenzio. Sopra di noi un cielo infinito, così nero che pensi che sia una fortuna che ci siano tutte quelle stelle ad illuminarlo. Sono troppe, sembra impossibile..poi cominciano a cadere.. la prima scia attraversa il cielo, poi un'altra e ancora...poi, in mezzo al silenzio, indicando il cielo qualcuno se ne esce con un "Timon, ti sei mai domandato cosa siano quei lumicini lassù?".... partono le risate, sotto quel cielo infinto... ora è davvero perfetto. Vivi cercandoli disperatamente momenti così....

Frammenti, pezzi di un puzzle..

Spero, un giorno, con maggior distacco e consapevolezza, di poterli riunire insieme tutti questi momenti in un'unica chiara immagine. Spero, quel giorno, di poter capire davvero che cosa mi ha lasciato, cosa mi ha insegnato, come mi ha cambiata questa inspiegabile Bosnia – com'è possibile che la senta mia? - Ma chissà.. poi, forse, in esperienze come questa la razionalità non c'entra, forse non serve farsi domande.... e così mi guardo indietro, chiudo gli occhi e riassaporo tutti quei momenti, piccoli frammenti di perfezione... sono di nuovo là e sento di afferrare per una volta la vita vera e respiro a fondo fino a riempirmi i polmoni di quell'odore intenso di risate, abbracci, corse e lacrime

.. e sento attenuarsi quella sete, quel bisogno, quella ricerca di significato, quell'ansia di condivisione..

Dema – Stolac 2011

Non sarà facile esser sintetici nel dare una testimonianza, non sarà facile metter per iscritto ciò che mi sono portato a casa...

Come descrivere la Bosnia in poche parole, in poche righe...non è possibile, ci sono tante cose, troppe da dire in un'esperienza di questo tipo. Sarebbe più semplice sederci, cominciare a raccontare e sono sicuro che verrebbero fuori tutte le emozioni e le sensazioni di quei giorni.

Le parole spesso non sono bastate, rimani a bocca aperta e forse provare a commentare o a metterci un pensiero diventa banale. A volte è necessario limitarsi a osservare, guardare, ascoltare e, magari, stare in silenzio.

Sono ormai tre settimane che sono tornato, non ho dimenticato niente, rimane la nostalgia per l'esperienza, la nostalgia delle persone che erano lì con me, la nostalgia per questa terra magnifica: la Bosnia. Tornare a fare la "solita vita" qui a casa non è stato semplice, non lo è tutt'ora, mentre scrivo. Sono partito con tante aspettative, un po' di cose me le aspettavo diverse...ho trovato qualcosa di bellissimo, una terra che ha tantissimo da raccontare, troppo alle volte...

Quest'anno avevo proprio bisogno di partire per qualcosa di nuovo, di diverso dalla classica vacanza al mare. Ho trovato nuove persone, tantissime, già nei due week-end di formazione a Bologna. Ho trovato persone di cui ho capito che potevo fidarmi, dei nuove amicizie che spero – ma sono sicuro che sarà così – rimangano, viste le tante emozioni che abbiamo vissuto insieme. La mia equipe è stata fantastica! Grazie a Paolo, Chiara, Ila, Marco, Teo, Edo e Gianni!!!

Altra cosa bellissima è stato il campo con i bambini. Inizialmente spaventato, un po' anche dai limiti della lingua, mi sono poi ritrovato immerso in una realtà, non sempre facile, ma che mi piaceva, mi dava la giusta energia e salutarli l'ultimo giorno non è stato facile. Ancora più bello vedere quanto fosse difficile per loro dirci "arrivederci" o "addio" dopo due settimane di giochi e attività insieme...

E poi la Bosnia, intendendola proprio come terra, come paesaggio, cultura, persone...un posto fantastico, adoravo osservare il panorama, andare in una città lontana e camminare tra le persone, vedere come vivono loro...come mangiano, cosa fanno, e in questo caso particolare...è stato molto interessante sentir raccontare ciò che è accaduto, tutto il dolore che hanno vissuto. Meraviglioso vedere che queste persone vogliono andare avanti...andare oltre...

Un'esperienza incredibile, che ripeterò sicuramente perché era la prima volta e due settimane non bastano per capire davvero alcune cose...ho visto il memoriale di Srebrenica, mi ha impressionato, sono rimasto senza parole, ma non credo di aver realizzato del tutto...ecco, come dicevo prima, a volte è meglio stare zitti...e riflettere...

Hvala Bosna...vidimo se!

Elisa – Mozambico 2011

Come negli anni precedenti, tornare dà sempre un senso di estraniamento e disadattamento. Quest'anno in particolare è stata la mia prima esperienza in Africa e, onestamente, l'ho trovata dura. Posto che scrivo a caratteri cubitali nel mio cuore che la rifarei subito, mi sento di non averla ancora del tutto digerita, e nel raccontarla mi trovo a cercare di rimettere insieme i pezzi di quello che ho vissuto, visto e sentito, nel tentativo di rielaborare tutto quanto. È facile dire che i bambini sono bellissimi, i posti incredibili, il sole speciale, il cielo più stellato del mondo, le spiagge fenomenali, le persone che abbiamo incontrato accoglienti. Ma non sarebbe dirla tutta: sarebbe come dare una pennellata rosa sulle difficoltà e sul dolore che, nel mio caso, è il mal d'Africa che mi porto dentro. Sarà, ma del Brasile si ha la saudade, dell'Africa si ha il mal d'Africa.

Sono sensazioni e riflessioni personali, non sono un'esperta di geopolitica e quindi non vanno prese con pretesa di oggettività, ma io ho visto un popolo con l'anima stuprata da secoli di colonizzazione e guerre civili. Ho visto persone che non ti guardano negli occhi, tutti i bambini che abbiamo incontrato ci hanno detto il loro nome a testa bassa e con un filo di voce. Ho sentito una difficoltà a essere vista per quello che sono e che ero lì a fare, ma mi sono sentita trapassata con lo sguardo da persone che vedono non me, ma il patrimonio genetico e razziale e culturale che mi porto dietro e che per loro rappresenta cose che neanche posso immaginare.

Abbiamo incontrato persone che, passando tutta la giornata con noi, si sono sedute a un tavolo a parte al momento di pranzare, avendo il silenzioso e scontato preconconcetto che non si può stare insieme seduti attorno a un tavolo. E da lì viene giù a cascata tutto quello che riguarda il cibo, l'alimentazione, che noi diamo così per scontata.. noi che ci lamentiamo per un piatto freddo.. loro che mangiano qualunque cosa capiti a tiro, topi, tortore.. e capisci quanto siamo su piani incommensurabilmente lontani, il cibo non è solo il cibo, ma è la cultura che ruota attorno ai bisogni primari dell'individuo. Al senso e al valore della vita umana. Mi sono confrontata come mai prima d'ora col valore della mia vita: eravamo in mezzo al nulla, ospedali senza medici, distanze enormi.. che ti fanno domandare.. ma se volo giù dal cassone del pick up posso tranquillamente morire prima che ci rendiamo conto di chi accidenti chiamare. E poi ho visto questi bambini, piccoli, malaticci, pieni di croste, dermatiti, ferite, bruciature, camminare per km da soli per tornare da scuola, magari a 3-4 anni. Bambini che, dopo averli presi in braccio e coccolati per 10 minuti, non si staccavano più, come se si fossero abbuffati di qualcosa che non hanno mai avuto. Mi sono chiesta se ho fatto bene a prenderli in braccio, a coccolarli, se forse era solo un bisogno mio di colmare quella distanza, se non ho incentivato un legame che sapevo sarebbe finito presto. Non lo so.. Mi sono sentita distante da questo popolo, se non altro perchè non posso condividere con loro neppure il valore che si attribuisce alla vita, che ho sempre dato per scontato. Non è nell'ottica di colpevolizzare qualcuno, ma certamente se io fossi una mamma e dovessi pensare che forse il bambino che ho appena partorito non sopravviverà, cercherei di difendermi dal dolore, non investirei la mia vita su di lui e lo affiderei un po' alla provvidenza.

Sentire così tanto i bisogni di una comunità, bisogni primari e fondamentali, mi ha messo in contatto con un senso di impotenza, che mi induce a cercare speranza e a chiedermi: va bene, ho fatto qualcosa di buono? Credo che in ogni caso noi ci abbiamo messo tutte le nostre energie e il nostro entusiasmo, e questo non può non essere stato trasmesso. Quando ho sentito i bambini che facevano, da soli, i nostri BANS ho pensato che un semino era gettato. Che forse c'è speranza che cresca l'idea di un terreno in cui le differenze di età, culturali, razziali e sociali esistono ma non sono così importanti, il terreno del gioco, della fantasia, della creatività in cui l'unica ricchezza che conta è l'entusiasmo e la generosità che ci mette. Per quanto non risolva i problemi dell'Africa, forse può aprire uno spiraglio di speranza. Spero che qualcuno critichi - benevolmente- i miei pensieri e che il mio punto di vista possa essere integrato da chi ha sentito cose diverse dalle mie.

Stefania – Mozambico 2011

titolo: impressione

Inizialmente i bambini dell'asilo, ti guardano con diffidenza, cercando di capire perchè sei lì e cosa vuoi da loro...

qualcuno piange se ti avvicini troppo...

come dargli torto...

cosa succederebbe in Italia se otto persone di colore cominciassero a frequentare un asilo? come verrebbero guardate?....

Il tempo passa e i più grandi giocano con queste persone che sono venute non si sa da dove...

ed allora un giorno, mentre ti dirigi al campo per giocare con i grandi.... i bambini dell'asilo ti accolgono salutandoti da lontano con la mano....

poi nei giorni successivi ti salutano con la mano e con la voce... saltando...

poi ti corrono incontro con le arance...

alla fine sei costretto a malincuore, mentre ti tengono la mano, a dire loro che devi proseguire...

vai a giocare coi grandi e che domani starai con loro...

tu li ringrazi perchè hai il cuore pieno

Sofia – Velika Hoca 2011

"...voglio dire che in Kosovo è necessario astenersi da giudizi affrettati.

Più che altrove bisogna studiare,

cercare la storia dei luoghi e delle persone,

cogliere i segni, annusare l'aria,

sapere cosa c'era prima..."

(F. Gentilini)

Non conto più le domande che mi sono state fatte una volta tornata a casa...una sola, però, mi ha colpito più delle altre, perché non sono stata capace di rispondere con distacco e razionalità, ma solo con un sorriso accennato: "Ma, toglimi una curiosità, cosa ci trovi di bello in Kosovo?".

Beh, la verità è che sono tornata da tre settimane e ancora non sono riuscita a sbrogliare quella matassa di emozioni che è stata per me l'esperienza con TL di quest'anno. Però, di sicuro, sono riuscita a capire bene cosa mi manca del Kosovo e quindi, forse, posso anche provare a spiegare "cosa ci trovo di bello"...

É bello atterrare a Priština ed essere invitati a bere un caffè da un ragazzo kosovaro conosciuto sull'aereo poche ore prima...perché gli ospiti, si sa, sono sacri!

É bello vivere in una kafana con una famiglia che ti accoglie come se ti conoscesse da sempre e che ti fa ballare, cantare, ridere (e bere!) con calore ed entusiasmo... e ti senti subito a casa!

É bello riscoprire una lentezza che ti permette di apprezzare a pieno ogni singolo istante e ogni minimo gesto...ed è solo grazie a questa attenzione al dettaglio che ognuna delle persone con cui condividi questa esperienza diventa piano piano compagna preziosa di risate, pianti, riflessioni e confidenze profonde...

É bello stare coi bambini e rendersi conto di quanto sia facile comunicare con loro anche senza parole, riscoprendo un linguaggio fatto di gesti, sorrisi ed attenzioni...

É bello vedere questi bambini entusiasmarsi per qualsiasi cosa e renderti conto che per essere felici, a volte, basta veramente poco...

É bello scoprire che la mancanza di elettricità non è sempre un male...perché in fondo ti permette di vedere le stelle cadenti più belle che tu abbia mai visto...

É bello (ri)incontrare chi ha deciso di passare un anno della propria vita in Kosovo e condividere il campo, le testimonianze, le giornate di relax, le serate...ma è bello soprattutto leggere in lui la passione e l'entusiasmo contagioso per quello che fa...

É bello conoscere i cooperanti, che condividono con te esperienze e riflessioni, ascoltandoti e rispondendo pazientemente alle tue domande con una disponibilità fuori dal comune...

...e soprattutto è bello tornare a casa e realizzare che, in fondo, tutto questo ti manca e che due settimane sono davvero troppo poche...

Annagrazia – Scutari/Rubik 2011

Riflessioni e visioni di percorso

Devo sbrigarmi, è molto che aspetto questo viaggio, non posso perdere tempo e tanto meno l'aereo!

Allora, vediamo un po':

pantaloncini, messi;

qualche maglietta, prese;

torcia, eccola!

vocabolario e mappa, messi;

scarpe comode, sì quelle ce le ho ai piedi! Eh!

qualche regalino per i miei amici che mi aspettano, presi!

Ah! Ecco cosa stavo dimenticando la maglietta di TL ... poi quest'anno è del mio colore preferito! Dovrei esserci, spero di non aver dimenticato nulla ... non è certo la prima volta che parto per l'Albania!

Sì, avete letto bene, Albania terra lontana e allo stesso tempo vicina. Lontana ora mi vien da dire perché non vivo più lì e mi sento estrapolata dal contesto e da tutte le situazioni quotidiane. Vicina perché fa parte di me, della mia storia e dei miei legami. Un luogo perennemente in attesa, dove il passato tace in attesa d'essere riappacificato, l'attesa delle persone, donne con i fazzoletti in testa, bambini che respirano la polvere, anziani dai volti segnati ma forti, uomini con i loro strumenti da lavoro in mano, tutti in attesa che passi il furgon che stanno aspettando per andare chissà dove. In questa Albania anche le mucche aspettano sul ciglio della strada, libere o legate da una corda che delimita il diametro di erba da brucare concessa. Incroci il tuo sguardo con questi grandi occhi neri che ti osservano immobili e interrogativi. Incontri i ragazzini che a distanza di pochi metri l'uno dall'altro vendono i loro prodotti, in base al periodo vendono le stesse cose, così d'estate trovi piccole baracche alzate su in poco tempo (ma con il divano e la tv) dove mettere in bella mostra la mercanzia stagionale: le angurie! E loro sono lì, in attesa che tu ti fermi per acquistare qualcosa, ti aspettano sulla strada tenendo bene in vista una busta di frutta tra le mani..casomai non avessi capito!

Lungo il tragitto verso Scutari, verso le nostre due settimane di animazione che ci aspettano, si incontrano tante case incompiute, anche loro in attesa che ritorni il proprietario emigrato per essere completate e abitate. I villaggi addormentati sui fianchi delle colline, tranquilli, placidi sempre uguali sono una certezza. E poi accanto alle case, proprio lì in mezzo ai campi, sul ciglio della strada, in un parcheggio vi sono i bunker che con la loro fessura rettangolare osservano i cambiamenti del Paese immobili da oltre 40 anni in attesa che qualcosa succeda, in attesa di essere rivalutati, estirpati, ricordati o colorati. I bunker grigi e abbandonati ricordano i personaggi che aspettano Godot.

Arriva il tanto atteso lunedì, il nostro primo giorno di animazione ... qui i bambini aspettano Terre e Libertà, gli italiani (come sovente ci chiamano), i palloni, i colori e "le scimmiette" ma soprattutto aspettano di divertirsi e di ritornare ad essere bambini. Perché a volte in questa amata amara Albania l'attesa finisce, il tempo del gioco scompare e ci si ritrova già grandi. In questa tanto attesa estate il tempo vola, vola via anche la voce e molte energie ... e penso già al prossimo anno, a come saranno cresciuti i tanti tanti bambini che conosco ormai da tre anni e che anche quest'anno mi hanno strappato una facile promessa: «Ci vediamo l'anno prossimo, vero che torni?»

«L'anno prossimo ... torno torno!!!»

Faleminderit gjithve

Eleonora – Orasac 2011

“La Bosnia inizia dove finisce la logica”...

Mai nessun paese mi era stato presentato in modo così stravagante... gli aneddoti su luoghi e persone incontrate sembravano non finire mai... e tutti avevano dell'incredibile.

Mi ritrovavo ad ascoltare i racconti dei campi precedenti come una bambina che ascolta una storia e non vede l'ora di sapere come finisce e spera di vivere le stesse strane e meravigliose esperienze e di dare un volto ai protagonisti fino ad allora solo immaginati.

L'entusiasmo di Diego nel raccontare le sue avventure precedenti ha fatto il resto!

Sempre più convinta di aver fatto la scelta giusta dopo le due formazioni di Bologna mi sono preparata psicologicamente alla partenza.

Per me infatti sarebbe stata la prima volta in un campo di volontariato: sarei stata in grado di gestire i bambini e le mille situazioni che si sarebbero potute creare?

Bè ancor prima di incontrare i bambini ero sicura che ci sarei riuscita! Sin dall'inizio mi sono sentita in perfetta sintonia con il gruppo...e sapevo che se avessi avuto bisogno loro sarebbero stati lì.

Il primo giorno di campo è stato surreale: in piedi in mezzo a questo campo di cemento con novanta bambini che ci fissavano, tra curiosità e diffidenza.

La cosa più difficile è stata cercare di comunicare con loro... ma è stata anche la parte più emozionante: si sarebbe creato lo stesso rapporto se avessimo parlato la stessa lingua...?

La loro fisicità è qualcosa di straordinario; con un abbraccio ti dicono già tutto quello che hai bisogno di sapere. Si crea un legame istantaneo e duraturo che è indescrivibile.

Te ne rendi conto quando la mattina, appena arrivati, ti saltano in braccio e ti stringono forte; quando si fermano di fronte al furgone per non farti andare via; quando di loro iniziativa ti aiutano a mettere a posto dopo i laboratori; quando rimproverano gli amici perché fanno casino o quando, per la stupidità di uno, sei costretto a lasciare il campo e ti commuovi pensando alla delusione di tutti gli altri nel non poter fare i laboratori e vorresti tornare subito indietro ad abbracciarli tutti.

...ma credo di aver già detto anche troppo....l'unico modo per capire veramente tutto questo è prepararsi a partire!!!!

BUON VIAGGIO A TUTTI!

Massimo – Mozambico 2011

Durante le tre settimane trascorse in Mozambico ho conosciuto così tante persone e sono successe così tante cose che è veramente difficile sintetizzare il tutto in poche righe.

Forse le cose che più mi hanno colpito sono la bellezza del paese e l'accoglienza della gente. Ovunque andassimo, per strada, nelle missioni, nei luoghi turistici, quando sfrecciavamo con il pick up Tata lungo la Strada Nazionale 1 (praticamente l'unica che collega il Sud al Nord del Mozambico), i bambini ci rincorrevano per salutarci, sorridendo e gridando 'Ciao, ciao' o 'Mulungo' (i 'bianchi', mentre Mulandi è il termine che indica i 'neri'). Ma anche gli adulti spesso ci guardavano con curiosità e ci salutavano o rispondevano più o meno apertamente ad ogni nostro cenno di cordialità. La maggior parte della gente vive in capanne e mangia un pasto al giorno ma non abbiamo mai incontrato nessuno che chiedesse l'elemosina. E' probabile che nelle grandi città, come Maputo o Beria, la vita sia più dura e quindi in molti siano costretti ad accattonare se non addirittura a dedicarsi ad attività illegali.

Nei posti dove siamo stati, quasi tutti lavorano nei campi o hanno qualche piccola attività. Le capanne sono spesso ben 'curate' e circondate da una specie di giardino recintato con una siepe, anche se l'acqua va presa nei pozzi e i rifiuti vengono accumulati in fosse a cielo aperto che vengono ricoperte di terra quando sono piene. I ragazzi del 'Centro' (l'oratorio della Missione) si sono subito affezionati a noi. Hanno imparato i giochi (gatto e topo, sparviero, varie staffette, ...) che proponevamo loro e ce ne hanno insegnati altri ('Laranja / Lima~o, Chupa ...). I bambini della Escolinha presso la Missione ma specialmente quelli delle altre escolinas che abbiamo visitato nei dintorni erano un po' timidi se non addirittura intimoriti. Con i palloncini, le caramelle, qualche girotondo siamo riusciti quasi sempre a conquistarli e a farli divertire. Spesso abbiamo anche attratto l'attenzione di bambini che passavano per caso.

I ricordi più belli sono quelli con i ragazzi della Missione Santa Anna di Maimelane. Le staffette terminate quasi sempre ex-aequo, 'as dinamicas', i laboratori per realizzare cartelloni e 'borboletas' (farfalle) o per costruire aquiloni ('paggajos'), i balli e i canti delle Messe domenicali, la partita di calcio, lo spettacolo di commiato, i regali e i messaggi che ci hanno consegnato.

Ovviamente la bellezza delle spiagge 'bianche' di Santa Carolina o di Tofu e ancor più della Praya de Cocos o ancora del Parco di Gorongosa o del cielo stellato nelle notti limpide e' quasi indescrivibile ma la possibilità di partecipare alle celebrazioni nelle piccole comunità o al ricordo dei martiri di Guiua rimarranno sempre nel mio cuore con le chiacchiere scambiate in un portoghese stentato con la gente in un baretto di Vilankulo, in attesa del 'chapa' che ci portasse indietro a Maimelane, dopo aver recuperato all'aeroporto i bagagli smarriti durante il viaggio d'andata, o al mercato di Inhambane con i ragazzi che intagliavano un 'magnete' posticcio per il frigo con una bandiera del Mozambico.

Come consigli per chi va in Mozambico: almeno un viaggio in chapa (pullmini da 10 posti dove non ci sono in media meno di 20 passeggeri con bagagli, galline, capre, o sacchi di granchi), gli anacardi (da non pagare più di 150 Meticais al Kilo, cercando di evitare l'assuefazione), la matapa (piatto locale con verdure, arachidi, cocco, ..), una partita di calcio con i ragazzi sulla spiaggia (anche Inhassoro va benissimo, quando c'è la bassa marea), i libri di Jorge Amado ('Mar Morto', 'Capitães da Areia', ...) o di Jose Saramago ('As intermitências da morte'), meglio se in portoghese magari con l'aiuto di un vocabolario tascabile.

Lorenzo – Velika Hoca 2011

Quest'anno Terre e Libertà ha significato Kosovo a 360 gradi, almeno per me e per gli altri 83 Stati che lo hanno riconosciuto ufficialmente; ma per le persone con cui abbiamo convissuto per due settimane sarebbe più politicamente corretto dire che tutto si è svolto in un'enclave denominata Velika Hoča nella provincia autonoma di Kosovo i Metohija. In questi anni ho imparato che le parole e il linguaggio sono importanti, ma ho capito anche che troppo spesso diventano strumenti per difendersi – quando non armi per attaccare – e non sono più usate per lo scopo con cui sono state create, ossia dialogare.

Quest'estate è trascorsa così: tra contrasti e confini contesi e tracciati di fresco, tra relatività contrapposte e molteplici punti di vista, tra voglia di dialogare e atteggiamenti di ottuso isolamento senza prospettive. Il Kosovo è un Paese che invece dovrebbe vivere proprio di prospettive e proiettarsi nel futuro: è un Paese nuovo – "N-E-W-B-O-R-N" come riporta il monumento eretto con lettere cubitali nel centro di Priština – e con un'età media di 26,7 anni vanta la popolazione più giovane d'Europa. Ma al tempo stesso quella kosovara è una delle più consistenti diaspore europee degli ultimi decenni e il tasso di disoccupazione sfiora il 45%. Non arriva ai due milioni di abitanti ed è grande come un guscio di noce, incastrato tra i resti di un'ex Jugoslavia che, tra mille difficoltà e veti incrociati, cerca di diventare una Jugosfera integrata e pacificata in seno all'Unione Europea – o almeno, per quanto riguarda il futuro più immediato, nel cortile di casa dell'Europa unita.

Velika Hoča è un'enclave serba di 700 anime, uno spicchio di Kosovo che paradossalmente mi è parso più simile alla mia cara Bosnia di quanto lo possa essere il resto del Kosovo albanofono. Sembra una fragile bolla di sapone in cui tutto rimane intatto e immutato nell'apparente indifferenza per i vicini kosovari. Più brutalmente – come ci hanno fatto presente alcuni suoi abitanti – risulta essere «una prigione a cielo aperto», con scarse possibilità di lavoro e pochissimi giovani, che stride anche un po' con il nostro brand Terre e LIBERTÀ.

Noi speriamo di averla portata un po' di questa libertà nelle giornate dei bambini che abitano il villaggio. E possiamo star certi di esserci riusciti avendo visto le loro facce e l'entusiasmo che dimostravano nei giochi, l'impegno che mettevano nel realizzare qualcosa di creativo con le loro mani o l'attaccamento ai volontari al momento dei saluti.

Chissà se Velika Hoča esisterà ancora come enclave quando questi bambini saranno ormai cresciuti. Negli ultimi dieci anni si è tentato di costruire uno Stato, ma nei prossimi dieci anni si giocherà il loro futuro e il futuro di molteplici comunità intrecciate tra loro nei Balcani, e può bastare veramente poco per spazzare via un microcosmo fatto di persone appartenenti a una minoranza o a una maggioranza, ognuna con la sua storia personale, più o meno difficile e accidentata, e le proprie aspettative, più o meno irriducibili o viceversa costruttive.

A livello personale Terre e Libertà 2011 è stato per me un'esperienza nuova e al tempo stesso consolidata. Nuova visto che si tratta del Kosovo, un angolo di Balcani per me ancora da esplorare. Consolidata perché ormai dopo cinque anni di TL, è come stare in una grande famiglia e la mente si adatta in modo automatico a tutta una familiarità di gesti e dinamiche conosciute. È proprio guardandosi indietro che si riesce a consolidare la propria azione presente e si tenta di dare coerenza e efficacia al futuro: il cammino percorso con gli innumerevoli compagni di viaggio e le molteplici esperienze vissute, sempre nuove ma consolidate, abitua alla complessità e permettono di guardarsi intorno con più lucidità e secondo punti di vista diversificati e mai banali.

Guardando a questi cinque anni di Balcani e Terre e Libertà, è stato un continuo viaggio attraverso ponti e vie di comunicazione tangibili ma spesso non praticati o guardati con diffidenza, e mura invisibili erette a dividere entità strettamente interdipendenti. La chiave è il dialogo e la difficile integrazione fra le diverse e legittime istanze e si basa sulla consapevolezza che oggi, ancora più di ieri, viviamo in una realtà complessa e densa di scambi, relazioni e potenziali conflitti. Sta a ciascuno di noi fare la propria parte e esperienze come Terre e Libertà certamente preparano a farlo.

Nicla – Orasac 2011

Ti sembra di aver già vissuto un sacco di esperienze eccezionali nella vita e poi ti trovi a fine agosto.....in Bosnia.....risultato??

potresti recitare bans a memoria per ore, intrattenere un branco di bambini assetati di attenzioni come se fosse la cosa più naturale del mondo, ballare sotto la pioggia senza avere un motivo particolare, riuscire a leggere negli occhi di un bimbo le tue stesse emozioni, prendere per mano persone sconosciute fino ad un attimo prima e ballare per tutta la serata, arrivare a sentire familiare il canto del muezzin o l'odore della rakija, capire che due settimane bastano per creare dei legami davvero profondi, sentire, quando torni, che ti manca da matti lo spirito di gruppo....

Penso che la Bosnia sia tutto questo e molto di più! Basta così poco in fondo, se parti e ti butti completamente in questa fantastica esperienza mettendoci il cuore, in tutto quello che fai, allora sì, tornerai cambiato davvero, perché quegli indimenticabili momenti che hai vissuto nessuno li potrà cancellare e cresceranno con te.

Mettete un piede fuori dalla porta di casa e buon viaggio a tutti!!!

Viola – Orasac 2011

Zina parla piano e si muove veloce. Arrivata a Kulen dormivo, perché sembrava mi fossi dimenticata. Oppure, per davvero, non sapevo niente della Bosnia; un paio di date, emblema. Due parole di posata, doverosa informazione, come quell'interesse a priori per una terra ("troppo figa la musica balcanica!") che sembra essere stata immaginata apposta per chiudere uno di "quei vuoti lì, che è difficile spiegare", e finisci per andarci convinto che non potrà essere diversamente da come credi dovrebbe.

Una presunzione così "europea", è quasi banale. Poi, Bosna disarmante, verace.

A volte quei bambini così energici, così di sudore e di croste mi hanno fatta arrabbiare. E' vero, caspita, come riesce a far arrabbiare solo una crudeltà terrena, troppo umana, autentica. Arrabbiare cercando di sfondare il muro della lingua, e poi guardare negli occhi e sentirsi un po' goffi, facevo un po' ridere a soffiarmi sempre il naso.

Ajdin spavaldo mi prende il polso, e fumano parole sospette ma che sembrano intendere che adesso ("hey, bambola") garantisce lui per me. Posso stare tranquilla. Nermina intanto si volta rapidissima dal pugno sul torace che ha appena tirato alla sua minuscola rivale per tenermi l'altra mano e sfoderarmi un sorriso scioglifemmine. "Zdraavo, TU zovem?" ,i grandi, quando ci cascano, di solito parlano come degli scemi, e lei mi fa sapere di se che adesso è la mia preferita, io mi devo adeguare. Il piccolo e bellissimo Nevzet mi si aggrappa al collo, alle spalle però, a tradimento, un po' forse ha esagerato allora mi mostra i palmi e solleva le spalle sotto il camicione a quadretti. "Buongiorno signura", mi dice, la bocca a bocciolo, mi abbasso, solo un pochino, per un baciamento quasi quasi credibile. Prende in giro pomposamente le frasi in italiano ancora scritte sulla lavagna dal laboratorio del giorno prima, e allora mi sale una scrosciante risata, che mi arriva proprio dalla pancia, totale e spiazzante, autentica.

"Aberuckee!!.. aberecke!!..", chissà come si pronuncia esattamente, ma due file infinite di persone si tengono per mano e si guardano, ogni tanto qualcuno corre e attraversa il vasto bianco di cemento che le separa, non si capisce mai chi ha "vinto", nessuno intende mai barare.

I bambini, e il capovolgimento di una situazione, imbarazzo sprovveduto, bello, nel non riconoscere più i confini di cosa si insegna e cosa si impara, di quel che si spiega, sì, ma così tanto fuori da se che prima sembra lontanissimo e un po' insulso.

Deglutire la prima rakija e con lei trattori capre e montagne e sentirsi un po' violati e un po' pappemolli. Eh si.

E tra di noi, senza accorgercene, lasciar cadere tutto quello che non conta, un riguardo inutile, un distacco formale, lamentarsi un po' meno e celebrare la sera raccontando, osservando. Poco male se non ci si lava sempre i denti.

Ora sono qui, e ho molta nostalgia. Non si sa quasi mai perché si torna.

Silvia – Prizren 2011

Prizren 9.30

Chiuse le portiere del taxi(davanti io in stato semicosciente, dietro la trinità).L'autista parte con una romantica sgommata. Dopo aver comprato sigarette al volo ad un semaforo verde con musica melodica alle nostre spalle e diretta verso di noi, proviamo ad uscire da Prizren con poche lacrime. Ci accorgiamo subito che il tassista è un vero kosovar yea e che non ha capito che i sacchetti che tengo con me sono di plastica e sono tanti. Marciapiedi e nonnetti alla guida non sono un nostro problema e con qualche sonatina ce la caviamo benone. Arrivati sulle montagne però, c'è coda e capiamo di essere accodati a causa incidente .E la coda è davvero portentosa!

L'autista, in albanese: "Ragazzi a che ora avete il volo?" Noi, in Italiano: "12.15"

Il tassista scalda i motori, freccia a sinistra, anzi no, si prepara a superare una fila di 70 macchine no, facciamo 100, le supera, (il terrore nei nostri occhi) , viene fermato dalla polizia (che logicamente si trova sul posto dell'incidente), cerca di scappare dalla polizia, viene riferito, il bauletto contenente i documenti della macchina non si apre perchè la chiave non gira, (non c'è nessun problema, lo apre rompendolo con le mani!). Con mani tremanti all'estremo cerca tra le scartoffie che stanno all'interno del vano, trova un foglio stropicciato e ingiallito(ma la patente?), lo mostra ai poliziotti, i poliziotti ci lasciano passare, con una multa, ma ci lasciano passare.

Corriamo.

Voliamo.

Triuggio 22.46

Eccolo, il mio stomaco! Poverino, si fa sentire ma non riesco proprio a decifrare se si tratta di un residuo del burek vomitato ieri sera a Prizren o...

Tra poco mi addormenterò in questa stanza, la mia stanza. Troppo tempo è passato e qui, mi sento quasi un'estranea, non m'appartiene. Il cuore è caldo e la mente più che mai, ma so che, solo adesso, riuscirò a capire di aver costruito qualcosa di reale, dentro di me e fuori, un legame forte con qualcuno, che va decisamente al di là della conoscenza basata sulla quantità di informazioni che una persona può sapere dell'altra, perchè sento di aver creato una connessione pura, senza blocchi ed interferenze esterne. Solo adesso, riuscirò a percepire integro, innocente e limpido questo indecifrabile sentimento, qualcosa di gigantesco ed incontenibile tra queste quattro mura. Ho paura di non riuscire a rendermene conto e a sentire tutto ciò quando la mente diventerà fredda, forse domani, ma so che il cuore continuerà ad essere caldo. I pensieri vanno e vengono, tanto da non riuscire a concentrarmi su qualcosa di preciso. Mi arrendo e mi lascio invadere dal tutto, tutto insieme, tutto in una volta...Sono felice di sapere che tutto questo è stato condiviso con qualcuno....E rimane solo una scia di rimpianto per aver preso tantissimo e , forse, aver dato troppo poco.

Grazie.

Valeria – Salvador 2011

Prima di iniziare a leggere, cercate il secondo videoclip di They Don't Care About Us con Michael Jackson che canta nel Pelourinho accompagnato dai percussionisti della grande scuola Olodum.

La musica è ovunque a Salvador. Nel sottotetto di Irma Claudia aperto su due lati, è il rumore della strada principale del quartiere popolare che ti sveglia al mattino ma, subito dopo, il gingle di Easy Lady di Ivana Spagna (!) annuncia l'inizio della programmazione musicale di Radio Mata Escura. La stessa che ascoltano a Calabetao grazie ad altoparlanti collegati con fili sospesi, niente FM!

A Calabetao ci rechiamo ogni mattina, rigorosamente accompagnati da qualcuno del quartiere, per inserirci nelle attività di due asili. Impossibile passare inosservati se non altro per i grossi pacchi di cartoleria che trasportiamo su e giù. E negli asili i Bans! I Bans strillati che spaventano i bambini o li lasciano perplessi ma poi li senti canticchiare nella stanza a fianco e vedi mani inaspettatamente alzate sollecitando un Agaciuf. E negli asili l'Alfabetizacao che ti fa tornare un pò bambina e imparare i nomi di frutti e animali sconosciuti! E negli asili le maestre che dopo una settimana ti commuovono dicendoti che "con voi è stato come essere in famiglia!".

E come in famiglia ti ritrovi a casa di Rosa, insieme alle ragazze, e anche lì, la musica: i ritmi battuti a palmo aperto – la rabbia e il bisogno d'affetto – sul grande tavolo di legno massiccio, i repertori anni '80 rispolverati.

E poi ti sposti dalla città alla campagna e vivi una settimana in Fazenda Guerreiro, nell'acampamento di Josenilda, Jilson, lavoratori Sem Terra che, lo ripetono tante e tante volte, qui stanno costruendo il loro paradiso in terra. La legge dice che i campi incolti dei grandi latifondi possono essere espropriati dallo stato. Questo, pagato il debito indenizzo al proprietario, li redistribuisce. Ma lo stato è un pò lento...e allora i Sem Terra forzano un pò, si stabiliscono sui terreni incolti, ci costruiscono le loro case, ci coltivano i loro orti mentre aspettano che Brasilia riconosca il loro acampamento come asentamento e quindi garantisca le infrastrutture minime: strada asfaltata, scuola primaria, L'elettricità è arrivata da 5 mesi (dopo 20 anni di acampamento), l'acqua arriva dal pozzo, le pulci dalla veranda sul retro e i pipistrelli dai mattoni forati, la puzza dal bagno per chi riesce ad andarci 😊. Però fra noi c'è chi ripara la cisterna nel fango e chi non perde il suo à plomb presentandosi in accappatoio aranciato ton sur ton col colore della terra d'argilla!

La terra e il cielo, è come se fossero più vicini, e io più piccola fra loro.

In Fazenda raccogliamo fiori, proviamo senza successo a prendere pesci, trasportiamo barche pesantissime, mettiamo sterco di vacca in piccoli sacchetti neri perchè vi nascano fiori, spaventiamo pulcini e polli e mangiamo manioca (un tubero straordinario!), riso e fagioli e frango e torte squisite e ci contendiamo il té all'arancia. La veranda di Josenilda è il nostro salotto e lei una donna meravigliosa di quelle con lo sguardo fermo eppure sempre sempre capace di aprirsi al sorriso.

E poi ci trasferiamo a Boipeba, un vero paradiso terrestre se non fosse per i Bixo do Pé che ci siamo portati dietro dal continente e depositano uova nei nostri piedi appena sotto la pelle. Però il primo bagno al tramonto ha i colori e le ombre di un film e le amache sotto la veranda dell'Horizonte Azul ti fanno sentire in pace. Camminiamo su interminabili spiagge bianchissime orlate di palme e ci concediamo un giro dell'isola dal mare in lancia rapida con sottofondo musicale tamarro mentre sbattiamo sulle onde. Oppure attraversiamo le gallerie di mangrovie a bordo di una canoa guardandoci dai gamberi che cadono dall'alto e sentiamo in lontananza una samba la cui origine non conosceremo mai.

E poi torniamo in Italia e ti sembra di non essere cambiata granché ma ogni tanto è come se dall'alto, appena dietro i tuoi occhi qualcuno inserisse una diapositiva e, per una frazione di secondo, ti appaiono immagini di un album di Salvador che ora porti con te. Grazie.

Caterina – Kenya 2011

"My name is Junior and I would like to become the president of Kenya", si presenta così, Junior 6 anni o giù di lì, prima era in strada ora è uno dei 15 ragazzi del Ndugu Ndogo di Kibera, il suo sorriso ti ammalia, il suo modo di fare ti diverte, ma tu non capisci.

Vedi quella scritta su un poster ingiallito, "Kivuli vuol dire rifugio ma per i bambini di Kibera vuol dire molto di più", rabbrivisci, immagini ma non capisci.

La prima volta che visitiamo Kibera, resto meno impressionata di quanto mi aspetto. Ci accompagnano i bambini e con loro la passeggiata sembra una gita, cantiamo, saltelliamo, giocherelliamo, incrociamo i loro sguardi e ridiamo, Andre conduce il ban, lui urla e noi urliamo più di lui, Jack spiega che qui il governo rifornisce di acqua alcune tank che con tubi si diramano tra le fogne e le baracche, ogni tanto qualcosa si rompe e allora tra fogna e acqua non c'è più tanta differenza. Camminiamo lungo i binari, sembra incredibile ma di qui ogni tanto il treno passa ancora, e lo vediamo il giorno dopo quando ritorniamo a Kibera, ma da un'altra strada dove stanno costruendo case nuove per chi può farcela a lasciare lo slum, si per chi può farcela, ed in fatti sono tutte vuote...

Il terzo giorno alla base, è dura, durissima, qui come cadaveri escono loro, quelli che ragazzi di strada lo sono ancora, con alcuni basta poco a superare i brividi iniziali, "My name is Mike, oh Italy, very nice, do you have a car?", con altri è più dura, ci proviamo con una partita di pallone ma dura poco, non hanno le forze per stare in piedi.

Per quanto tutto questo qualcuno te l'abbia già raccontato, hai visto film e letto libri, non ci credi, non capisci.

E ora tornato a casa ti rendi conto che quello che Jack ci ha portato a vedere tu non lo vuoi vedere, la tua mente non ce la fa, fai foto, ridi, scherzi e fai il solletico perché lo slum è un pugno nello stomaco che non puoi sopportare, non ora, non ancora, non sei pronto. Così passeggi tra le fogne a cielo aperto, intercetti frammenti di una realtà, le galline morte appese alla baracca, il pesce fresco dall'odore nauseabondo, il pettinino della parrucchiera della baraccopoli che cade nel rigagnolo grigio scuro e viene raccolto tra le risa delle sue giovani clienti perché la fogna è fogna per tutti e nessuno ci mette la mano molto volentieri. Una donna esce di casa, lancia un sacchetto di plastica, è la toilet flight, i suoi escrementi lì dentro andranno a nutrire il fiume già stracolmo di spazzatura e maiali sozzi. Le mani ti sudano dentro alla tasca della felpa, stingi la macchina foto, perché lo slum è pur sempre uno slum, tu sei di un altro colore e la gente la fuori ti fa paura.

Ragazzi tranquilli TL è una bella cosa...e così è stato anche in Kenya: bambini, bambini, bambini, occhi grandi, sguardi taciti scalfiti nel cuore, mani che si incontrano, abbracci, sorrisi e lacrime alla partenza, la partita a calcio, le staffette, sparviero, le tempere, le zebre, i coccodrilli e le giraffe...solo che questa volta è stata davvero dura!

Corinna – Salvador 2011

Prendiamo ad esempio la mia prima mezz'ora in Brasile: stanca e contenta varco la dogana con un bel gruppo di volontari, mi inizia a girare la testa per l'incredulità, nel caos dell'arrivo, mi giro intorno guardando nella speranza di cambiar i soldi e sventolando insieme agli altri quelli della cassa comune (mi raccomando ragazzi, mai valori in bella vista!). Varcata la barriera condizionata aeroportuale: pioggia battente, eravamo chiaramente arrivati per il fine settimana. Umido. Ipsia mobile, palme, guida scatenata, semafori rossi come se fossero verdi, cani randagi, un presepe in mattoncini rossi... e dulcis in fundo l'attico di suor Claudia!

E poi tanto altro ancora: il portoghese, il samba, il jazz, i pannolini, i fagioli, la manioca, le dissertazioni filosofiche, gli autobus più cari del mondo, gli Olodum, l'acqua, il pranzo all'asilo, le pulci, il cane da guardia, i piccoli buddha color cioccolato, le spiagge da sogno, l'amaca, il relax, le discussioni, l'estetista, le chiacchierate, il bagno senza sciacquone, gli scout, le ragazze di casa Lar, i misteri di Calabetao, le motociclette, il cocco, le canzoni di canzonissima, la caccia alle conchiglie più belle...

Stefano – Mostar 2011

Francobolli da Mostar - Diario di una vacanza alternativa

C'è un'Italia...

C'è un'Italia, non so se migliore o peggiore, anche se un'idea ce l'ho...

Un'Italia che in due caldi week-end estivi si è riunita in una palestra alla periferia di Bologna. Ha parlato, mangiato e dormito insieme e insieme ha riflettuto su quella parte di mondo non illuminata dalla luce dei riflettori dell'informazione.

Ha discusso di Brasile, Mozambico e Balcani, molti Balcani, ricordando guerre che i più giovani non hanno vissuto e che però sono ancora nella carne di quelle genti.

Ora quest'Italia -un centinaio di persone- è pronta a partire. Regalerà un pezzo della propria estate per accendere il sorriso dei bambini di quei paesi.

Sono, siamo, i volontari di "Terre e Libertà", un progetto di solidarietà che va avanti da quindici anni e che, partito nei giorni della guerra nella ex Jugoslavia, ha finito con l'abbracciare anche altri paesi.

Ad agosto, dunque, sarò anch'io a Mostar, in un paese che per ora ho amato solo attraverso le letture, i film, le musiche e i racconti degli amici che ci sono stati.

Ci andrò per osservare, conoscere e portare aiuto. Ma soprattutto, non lo nascondo, per conoscere, che a un giornalista poi non fa mai male.

Ci sarà forse qualche problema con la lingua, il serbo-croato pare sia piuttosto ostico, ma nel mio zaino non dimenticherò una pagina di Osvaldo Soriano. Quella in cui, a chi gli chiedeva di spiegare a un bambino cosa fosse la felicità, lui rispondeva che non avrebbe spiegato proprio nulla. Semplicemente, gli avrebbe dato un pallone e lo avrebbe fatto giocare.

È quel che cercherò di fare anch'io.

N.B. Quel che segue è il racconto di quanto accaduto dal 29 luglio al 16 agosto tra Milano, Mostar, Sarajevo e ritorno...

29 Luglio – Stazione Trieste

L'albergo c'è ancora e allora ci saranno anche il sorriso di Orietta, la cortesia dei suoi colleghi-amici camerieri e un sogno che ha messo le ali e ha iniziato a volare.

E' bello che questo viaggio verso Mostar inizi passando per Trieste, la città di Franco Basaglia dove l'idea di una società senza gabbie iniziò a prendere forma.

Oggi, nel parco di quello che un tempo fu l'ospedale psichiatrico, c'è un'osteria che si chiama "Il posto delle fragole" come il film di Bergman e soprattutto come la cooperativa sociale che gestisce il locale. Alcune delle persone che servono dietro al bancone hanno fatto in tempo a frequentare quel parco prima che venisse liberato e sono oggi la testimonianza vivente dell'inutilità e dell'idiozia di quelle che un tempo si chiamavano "istituzioni totali".

Ma "Il posto delle fragole" possiede anche un albergo: bello, sul lungomare di Trieste, si chiama Hotel Tritone e anche lì utenti ed ex utenti dei servizi psichiatrici hanno trovato un buon modo per condurre e talvolta reinserirsi in quella che noi chiamiamo "vita normale".

Già, normale. Prima di partire, dopo averli intervistati e aver raccontato la loro storia, anni fa, mi regalarono una maglietta. Sopra c'è scritto: "Da vicino nessuno è normale".

Proprio così e Trieste, ogni volta che ci passo o la scorgo in lontananza, me lo ricorda.

31 Luglio – Mostar, l'arrivo...

La cosa più evidente e' la povertà. Come aver riavvolto la pellicola di un film di Rossellini ed essersi ritrovati nel pieno dell'Italia degli anni Cinquanta.

Case dall'intonaco cadente, negozi che vendono frutta e miseria, scarpe consumate eppure portate con grande dignità anche nel giorno della festa, come oggi. E poi i buchi, tanti, che fanno da contorno ai cornicioni delle case, ombra delle pallottole sparate fino a quindici anni fa.

Sono il ricordo più visibile della guerra. Mostar ne e' piena. Inutile cercare questo genere di souvenir nelle vicinanze del celebre ponte assaltato in questi giorni da centinaia di turisti. Per trovare queste ferite bisogna allontanarsi dalla città vecchia e dai suoi restaurantini e inoltrarsi nei quartieri popolari dove cristiani e musulmani continuano a vivere separati. Separati e con l'odio ancora tra i denti e non potrebbe essere diverso, in un luogo in cui ogni buco nel muro porta il ricordo di una storia o di una persona che non c'e' più.

Un viaggio nella memoria simile a quello che feci alcuni anni fa con Gianni Alasia, partigiano nella Torino occupata dai nazisti. Dalla fine della guerra erano passati quarantacinque anni eppure lui, conducendomi tra le ville del borgo Crimea dove erano insediati i comandi tedeschi durante l'occupazione della città, seppe indicarmi con precisione i buchi delle pallottole e anche i residui dell'ultima battaglia. Quella nella quale perse

la vita il partigiano socialista Enrico Valsasna, ucciso mentre la Wehrmacht usciva da Torino. Gianni, uomo di pace, lo raccontava e ricordo ancora la sua rabbia e la sua commozione.

E allora, se ogni ferita nel muro di una casa rappresenta il ricordo di un dolore, anche questa pace di sguardi diffidenti, a vederla oggi, pare un grande risultato.

1 Agosto – Primo giorno a scuola

Amina, Fatima, Amna, Ryad. I nomi dichiarano fin dal primo saluto le origini dei quaranta bambini che si sono presentati questa mattina nella scuola per il primo giorno del nostro campo estivo. L'istituto è un edificio poco distante dal centro di Mostar, nel cuore della parte musulmana della città. L'odore di linoleum e i banchi sporchi di tempera sono gli stessi delle aule italiane. Uguali gli armadietti e l'aula insegnanti con l'immane computer bianco in dismissione. Per osservare qualche differenza bisogna invece percorrere il corridoio e arrivare fino all'altezza dei bagni. Lì, sopra la porta, un cartello minaccioso avverte: "Danger, mines". Accanto, le riproduzioni fedeli delle mine disseminate sul territorio bosniaco e sulle quali decine di bambini hanno perso gli arti e spesso anche la vita. Tetri disegni in rilievo che ricordano il passato recente di questa terra.

La lingua... "When play soccer?" è stata la prima domanda di Ryad. Il suo amico, pantaloncini del Chelsea indosso, ha annuito. Come immaginavo è davvero il calcio il vocabolario internazionale dei sinonimi e contrari per chi ha meno di quindici anni, in qualunque angolo della terra. Forse, nonostante il Ramadan che ci costringe a economizzare sulle energie dei bambini, riusciremo anche a organizzare il torneo di calcio per il quale ho portato cronometro e fischietto. Tuttavia, quale sia il mio compito più difficile l'ho già capito. A un certo punto un ragazzino mi ha chiesto da che città venissi.

"Ah, Torino is Juventus", è stata la tua risposta.

Che la squadra più prestigiosa della città sia un'altra, glielo spiegherò da domani, ma quindici giorni dovrebbero bastare...

3 Agosto – Il Ponte

E adesso, naturalmente, qualcuno vorrà sapere del famoso ponte, quello abbattuto nel 1993 e ricostruito dieci anni dopo grazie allo sforzo della comunità internazionale.

Così, a vederlo la prima volta, onestamente, toglie molta dell'emozione con la quale ci si avvicina. Il paesaggio è quello tipico delle località turistiche, tanto che, in un giorno d'agosto come questo, potremmo immaginare di essere a Rialto o a Ponte Vecchio e per farlo non dovremmo neppure chiudere gli occhi. Negozi pieni di souvenir per turisti e vuoti di autenticità, ristoranti come fosse Montmartre, lingua ufficiale sopra i dieci decibel, ovviamente, l'italiano.

Per ritrovare l'emozione e lo spirito del luogo è necessario allora allontanarsi e raggiungere la moschea che dista cinquecento metri sulla sponda destra. Lì, anche se un po' nascosto, si può raggiungere un terrazzo dal quale ammirare il profilo del ponte e scorgere i contorni della città divisa dalla Neretva.

È il momento nel quale tutto diventa chiaro: nulla più della geografia aiuta a comprendere i luoghi. I fiumi e i monti che dividono e i ponti che uniscono e mischiano i caratteri delle genti. La montagna che segna confini, l'acqua che talvolta li abbatte.

Sì, bello è davvero bello il ponte di Mostar, ma alla fine, osservando le migliaia di turisti che arrivano fin qui Nikon alla mano, il dubbio resta. Se solleva pensare che questo, almeno oggi, almeno qui, non sia più luogo di guerra, amareggia invece il sospetto che la celebrità del presente sia la misura del dolore del passato.

Così, salutando la vecchia signora che fa da custode al museo del ponte, le ho detto "good luck". Lei ha sorriso: chi vive in bilico sulle sponde sa di averne bisogno, anche nei giorni di festa.

4 Agosto – Medjugorie

Cosa sia il posto inizia a raccontarlo molto bene la croce che fa da ornamento come una punta alla lettera "d" dei cartelli stradali. Dunque, Medjugorie. Dimenticata località della Bosnia-Erzegovina fino al 1981, quando due adolescenti vi videro, o dissero di avervi visto apparire una Madonna. Una visione -sostengono gli adepti- che si sarebbe poi ripetuta altre volte e il cui privilegio, come accade in questi casi, è tuttavia riservato a pochi eletti.

Comunque, quale sia la verità, un importante risultato l'apparizione sacra lo ha comunque ottenuto: quello di tenere la guerra lontana da questo villaggio che si trova a una trentina di chilometri appena dalle ferite ancora aperte di Mostar. Anzi, a ben vedere, i risultati sono due. Il secondo è la pioggia di denaro che cade quotidianamente sul paesino attraverso le migliaia di pellegrini che vi passano depositando offerte e acquistando Coca Cola, panini e griffe taroccate nei negozietti che circondano il santuario.

Il luogo ha tutte le fattezze di una sorta di Disneyland della credulità popolare. Su un palco sistemato sul retro della chiesa -trascurabile edificio in cemento- improbabili predicatori si alternano sostenendo

improbabili tesi e lanciando anatemi contro tutto ciò che puzza di peccato: Bob Dylan, James Joplin, Jimy Hendrix... Intorno, tra una salamella e una birra, altri devoti possono invece raggiungere un crocifisso (asciutto come il bucato dimenticato steso per una settimana) che si vorrebbe però lacrimante. Fiduciosi, appoggiano un fazzoletto sulla coscia bronzea in attesa di un segno. Certo, manca uno scivolo che conduca in una piscina dall'acqua benedetta ma niente paura, su un altro prato fervono i preparativi per lo spettacolo serale: il "Credo Recital".

Come noto, non possedendola, non so cosa sia la fede e tuttavia me la immagino qualcosa di piuttosto diverso da quel che visto qui.

Peccato. Perché poi, ad appena un chilometro e mezzo da Disneyland, si può raggiungere la collina dove l'immagine sacra si sarebbe palesata. Che siano il cammino accidentato e i venti minuti di salita, o l'assenza dei negozi di chincaglierie, questo luogo, un senso pare invece avercelo. Il silenzio, una valle sterminata ai piedi e un'immagine sobria sotto la quale depositare un pensiero o una speranza. Anche qui la riflessione resta però un genere di nicchia.

5 Agosto – Fatima

Fatima ha poco più di vent'anni, occhi accesi di passione e parla un inglese fluente. Per mestiere legge le notizie in una delle quattro stazioni radio di Mostar, ma il suo tempo libero, insieme a una ventina di amici, lo spende nel cercare di dare speranza ai ragazzi di questa città.

È la portavoce dei "volontari per Mostar", l'associazione che ogni mattina ci affianca nella scuola e ci aiuta nelle attività con i bambini. Tutti molto giovani -alcuni sotto i diciotto anni, nessuno sopra i venticinque- quando tre anni fa si presentarono negli uffici della municipalità per registrare la loro associazione, nessuno volle prenderli sul serio. E invece...

E invece Fatima e i suoi amici, di strada, sulla via dei sogni, ne hanno fatta parecchia. Proprio dal Comune di Mostar sono riusciti a ottenere un incarico per comprendere e combattere il disagio giovanile. Dopo, hanno iniziato a organizzare attività per i ragazzi dell'area urbana ai quali una città ancora carica di macerie offre davvero poco. Si sono occupati e si occupano dell'integrazione di chi vive nelle campagne e spesso non conosce neppure i propri diritti e le possibilità (poche per il vero) offerte dallo stato sociale.

Delle attività dell'associazione parliamo nel cortile di quello che un tempo era il Teatro Nazionale di Mostar e la cui facciata, come buona parte degli edifici, porta ancora i segni del conflitto. "Prima della guerra -ci dice Fatima- qui dentro passava il meglio della produzione internazionale, oggi poco o nulla".

Non vuole però che la sua città sia ricordata solo per il conflitto. Lei che all'università studia letteratura, quasi ci implora: "Siamo un popolo e una terra con migliaia di anni di storia, non vogliamo essere conosciuti per due anni di barbarie".

Loro, i volontari per Mostar, sono cristiani e musulmani e lavorano perché tutto questo un giorno sia differenza e non separazione, dialogo e non monologo tra le persone. Sono la cenere della passione e dell'intelligenza che continua a covare anche quando l'incendio dell'odio pare avere bruciato tutto. Loro sono un'ottima -una delle tante-ragioni per essere qui a Mostar e oggi pomeriggio, dopo la scuola, fuori da un supermercato, li aiuteremo a raccogliere alimenti per la mensa dei poveri.

Un altro piccolo passo per avvicinare Mostar all'Italia, perché l'intonaco migliore per i ponti sono la passione e le idee.

Le stesse di Fatima.

Dubrovnik

Dubrovnik è un groviglio di tetti rossi ordinatamente appoggiati sul mare. Non ci fosse il blu infinito e profondo che la circonda, l'immagine offerta dalla passeggiata lungo le sue mura potrebbe essere la stessa dell'istantanea aerea di Bologna. E invece no, qui siamo nel cuore dei Balcani dove tutto o quasi iniziò nel 1991, con i bombardamenti dell'esercito federale jugoslavo che rivelarono al mondo l'esistenza di un conflitto vero.

A vederla così, invasa di turisti appena sbarcati dalle navi da crociera, sembra davvero impossibile immaginare questa città squassata dal tuono delle bombe.

Tutto così bello, pulito e ordinato da rendere difficile anche il solo pensiero di una qualunque forma di disordine umano. E in fondo, per quanto i croati si sforzino di tenere lontano il ricordo della guerra, è proprio questa normalità fatta di bazar per villeggianti a mettere inquietudine.

Già, perché alla fine, quel che pensi, è che se la follia è arrivata anche in questo incantevole angolo di Adriatico, può arrivare davvero ovunque, in ogni strada, in ogni porta baciata dal sole.

Poi, come spesso accade, per capire le cose fino in fondo, bisogna salire in alto...

Le mura del forte che domina la città e che durante l'assedio serbo divenne il simbolo della resistenza sono diroccate ma la vista, in un giorno di sole agitato dal vento, è davvero mozzafiato. È qui che i croati hanno

deciso di mettere il museo che ricorda quella che loro hanno battezzato "guerra d'indipendenza". Come normale, le stanze grondano di feticci bellici e di retorica patria ed è proprio qui che ti rendi conto di come la peste, quella malattia che mette gli uomini gli uni contro gli altri, non muoia mai. Un po' come ci raccontava Luis Puenzo nel film nel quale ha ambientato il libro di Camus nell'Argentina dei Generali.

Sì, anche se ogni giorno sulle sue mura si proietta "Love-boat", se fosse un film, Dubrovnik dovrebbe essere "La peste". Una malattia contro la quale il vaccino della bellezza non è sufficiente.

9 Agosto – Bambini

Ryad arriva ogni mattina in ritardo. Con gli occhi ancora stropicciati dal sonno saluta in modo corrucciato e inizia a rincorrere il pallone. Calcia come e meglio dei bambini più grandi e detesta chi cerca di prenderlo in braccio: il gioco, sembra dire, è una cosa maledettamente seria.

A Lorenz, invece, il pallone interessa davvero poco: non appena ci vede, vuole essere sollevato sulle braccia per fare il girotondo.

Chi invece al pallone è interessata è Duda e anzi, proprio a lei, devo il maggiore successo didattico di questa prima settimana di lavoro nella scuola. Qualche giorno fa se ne stava in disparte e con il volto contrariato. Mi sono avvicinato e mi ha spiegato che lei e le sue amiche avrebbero voluto giocare a calcio ma i ragazzi non le accettavano in squadra. C'è voluto del bello e del buono ma alla fine anche Benjo e Amar, i leader del gruppo, si sono convinti ad accogliere le bambine sul campo.

Poi, ci sono Admir, Leyla, Asja e tutti gli altri: vita e argento vivo allo stato puro.

Una settimana non mi è stata sufficiente a mettere in discussione la giustezza dei fondamenti pedagogico liberali della scuola di Summerhill, ma certo la democrazia è esercizio molto faticoso, soprattutto con i bambini.

C'è un gioco che a loro piace molto. Li mettiamo seduti in cerchio e al centro uno di noi, con gli occhi bendati, accende e spegne la radio. I bambini si passano la palla e chi se la trova in grembo quando la musica si ferma, viene eliminato.

Ieri li guardavo e non so perché dallo stereo mi sembrava di sentire uscire le note di una vecchia canzone di Venditti. Domani sarà San Lorenzo e allora tu, che cammini nello spazio senza fine e magari ci regalerai anche un volo per sognare, lo sai bene cosa donare a Ryad, Benjo, Amir, Duda e tutti gli altri...

10 Agosto – Noi

Leggiamo Sepulveda, Maggiani e Hornby. In furgone, nei nostri spostamenti e nelle dodici ore di viaggio da Milano a Mostar, abbiamo ascoltato allo sfinimento Modena, Dire Straits e Ligabue. Anche Pupo, però, visto che siamo un gruppo effettivamente molto creativo...

Siamo in nove e da dieci giorni dividiamo quattro stanze e un bagno.

Tra di noi c'è chi è ateo, chi cattolico e chi musulmano e in queste settimane non ci è mai parso strano attendere il tramonto per cenare con Momo che sta facendo il Ramadan.

Per il ministro Brunetta siamo di certo l'Italia peggiore, ma nelle nostre vite ne abbiamo conosciute almeno un paio peggio di noi. Ah, al proposito, nella nostra compilation musicale non manca "Domani" dedicata ai terremotati d'Abruzzo...

Abbiamo imparato molte cose insieme.

- A rispettare i turni nella pulizia del bagno e nella cucina.
- A far divertire e giocare gli ottanta ragazzini scatenati che ogni mattina, alle otto e mezza, ci aspettano battendo il piede fuori dalla scuola.
- Ad ascoltarci, prima ancora di parlare.
- A tollerarci nelle nostre differenze anche quando queste possono disturbare.

Abbiamo imparato e stiamo imparando soprattutto a volerci bene, perché solo così si potrà andare avanti nelle cose giuste che abbiamo fatto in questi giorni. Andare avanti anche quando ognuno di noi sarà tornato alla routine e la vita riprenderà a corrompere e dividere.

Sappiamo che sono i valori a tenere insieme le persone di valore: we shall overcome, bad Italy.

12 Agosto – Verso Sarajevo

Quattro anni, quarantotto mesi.

Tra quattro anni Amar avrà terminato le scuole elementari e avrà scoperto se il talento che pare avere per il pallone potrà coniugarsi con un bel verbo al futuro.

In quarantotto mesi si disputano un Mondiale, un Europeo e un campionato di calcio in ciascuna nazione.

Tra quattro anni anche l'Italia avrà, forse, un nuovo Presidente del Consiglio.

In quarantotto mesi un bambino impara a camminare, parlare e giocare.

Questa mattina abbiamo salutato i ragazzi della scuola. Benjo ha voluto il mio cronometro, Admir il fischiello e Amar gli occhiali "fintoadidas" che avevo acquistato di fronte al santuario di Medjugorje.

Quel che resta dentro sono sorrisi, immagini e colori che non si possono scrivere.

Quel numero, però, sì.

Quattro anni o quarantotto mesi è durato l'assedio di Sarajevo, ultima tappa del nostro viaggio balcanico. In punta di piedi ci stiamo arrivando.

Good Bye, my friends, good bye, Nomadi, esce dallo stereo...

13 Agosto – Sarajevo

Ho scelto di andarci al mattino quando la città inizia a svegliarsi e i turisti dormono ancora negli alberghi. Ci si arriva percorrendo una via stretta i cui confini sono segnati dalle rotaie del tram da un lato e dai palazzi ancora feriti dalla guerra, dall'altro.

Un cesto d'uva sotto la stele che ricorda la strage e un uomo che vende le sue mercanzie. Il simbolo della Sarajevo che vuole disperatamente tornare alla normalità è questo.

Piazza del mercato.

Non fosse per quel metro quadrato in fondo sulla sinistra, nulla farebbe pensare a quelle immagini che nel 1994 ci riportarono il nazismo casa. Perché una bomba che cade su un mercato nel cuore del continente è Sant'Anna di Stazzema, Fosse Ardeatine, Bettola. È idea malata e incomprensibile.

Ce lo spiega anche Elvir mentre sulla sua macchina da taxista abusivo ci conduce al tunnel grazie al quale la città riuscì a resistere all'assedio. "Non ci pareva vero" dice un paio di volte prima di raccontare di quella volta nella quale la benzina della sua auto finì proprio in mezzo a un incrocio sul viale dei cecchini.

Eppure loro, gli abitanti di Sarajevo, continuarono strenuamente a vivere anche in quegli incredibili quattro anni di assedio.

Facevano suonare le loro orchestre nei teatri devastati dalle bombe e continuavano a comprare uva nei mercati.

La vita per combattere la morte anche quando questa tuona forte e fischia vicina alle orecchie. Un giro a Sarajevo vale la morale della sua storia.

16 Agosto – Quello che rimane...

Quello che rimane.

Quello che rimane è la luce del ponte di Mostar al mattino quando i negozi sono chiusi e il sole colora di arancio le sue arcate.

Sono i sorrisi dei bambini che alla fine non vogliono veder partire il tuo furgone e ti chiedono di tornare.

Sono i colori e le immagini che ti si stampano nella mente dopo tremila chilometri di viaggio nell'Europa più bella, più aspra e più orgogliosa.

E' la voglia di lottare di Fatima.

E' la voglia di vivere della gente di Sarajevo.

E' il silenzio di fronte alla stele del mercato.

Sono gli occhi di Elvir e quello che hanno visto.

Siamo noi che ci abbiamo provato e forse ci siamo riusciti a rendere l'estate più estate, anche in Bosnia.

E' l'idea di guardarsi indietro e non essere cambiati.

E' un pensiero, un sogno, che ha attraversato la mente quella sera che una stella si è buttata nella Neretva, ma questa è una storia molto privata...

Goodbye and good luck, Bosnia & Herzegovina.

Il volontariato per IPSIA

"Ognuno crede che il mondo sia come quello che vede affacciandosi dal proprio balcone" dice un proverbio bosniaco.

IPSIA promuove occasioni di volontariato internazionale come occasioni per "affacciarsi ad altri balconi" e quindi come occasione privilegiata e intensiva di educazione alle relazioni giuste. Rientrano in questo ambito il servizio civile, i campi di lavoro, il turismo responsabile, lo stage.

Terre e Libertà nello specifico è una proposta di volontariato internazionale che ha alla **base l'idea di un'esperienza di vita comunitaria e di azione volontaria** che unisce persone di diversa provenienza, estrazione, cultura e religione intorno ad una esperienza comune.

Vuole essere una opportunità, attraverso l'animazione giovanile e sportiva, la condivisione del lavoro, la conoscenza del contesto tramite percorsi di turismo consapevole, di **formazione alla cittadinanza attiva e responsabile, all'interdipendenza e alla solidarietà.**

Per IPSIA è fondamentale che la proposta di Terre e Libertà sia fortemente legata ai progetti di cooperazione che IPSIA stessa sostiene in loco. In questo modo può diversificare l'impegno per raggiungere alcuni dei suoi obiettivi quali la conoscenza del contesto locale e la costruzione di relazione con i partner locali e con gli attori direttamente coinvolti.

Il volontario è quindi **parte attiva della cooperazione comunitaria** di IPSIA, diventando attore e soggetto in grado di **stimolare ed animare la relazione tra due comunità** locali: quella italiana di partenza e quella locale di attività estiva.

Coordinamento nazionale

*IPSIA c/o ACLI
Via della Signora 3
20122 Milano*

terre.liberta@aclิ.it

www.terreliberta.org

*Tel: 02.77.23.227
Fax: 02.76.01.52.57*

Sede Nazionale IPSIA

*IPSIA c/o ACLI
Via Marcora 18/20
00153 Roma*

ipsia@aclิ.it

www.ipsia.acli.it

*Tel: 06.58.40.400
Fax: 06.58.40.656*